

GIOVANNI ALBERTO CECCONI

## IL FUNZIONARIO

*Inattività burocratica*

«Io, qui sottoscritto, certifico, con l'apposizione del mio timbro, che il segretario collegiale Iljā Oblòmov soffre di ipertrofia cardiaca e dilatazione del ventricolo sinistro (*Hyperthrophia cordis cum dilatatione ejus ventriculi sinistri*), come anche di mal di fegato cronico (*hepatitis*), che minaccia di svilupparsi con pericolo della salute ed anche della vita del malato; gli attacchi derivano, secondo quanto è dato presumere, dalla quotidiana frequenza in ufficio. Perciò, per prevenire la ripetizione e l'aggravamento degli attacchi, ritengo opportuno proibire temporaneamente al signor Oblòmov di andare all'ufficio e in generale gli prescrivo astensione dal lavoro intellettuale e da qualsiasi attività»

(I. Gonciaròv, *Oblòmov*, trad. it. a cura di E. Lo Gatto, Einaudi, Torino 1941, p. 57)

*1. Il funzionario antico: proposta di definizione*

Il concetto di funzionario è in genere applicato dalle scienze politiche e dalle scienze dell'amministrazione a una figura presente nelle società pre-industriali di età moderna sino naturalmente a quelle contemporanee avanzate. Ciò, per lo storico dell'antichità, rende spinoso il compito di fornirne un profilo, soprattutto dovendolo articolare in una specifica ulteriore chiave, di ordine storiografico. Quale definizione, dunque, si può dare di «funzionario» per il mondo greco-romano? <sup>1</sup> Entro quali limiti e con quali accorgimenti essa può essere utilmente introdotta in un'indagine sulla storiografia antica (precipuaemente romana) e tardoantica e come incide su tale indagine l'evoluzione strutturale della Corte, come principale spazio

<sup>1</sup> Un esempio di studio sul funzionario romano e sul problema del funzionario come problema di «strutture personali necessarie al funzionamento di sistemi di convivenza politica organizzata» è Fusco 1981 (citazione a p. 43).

all'interno del quale agiva il funzionario? <sup>2</sup> Per la verità questo termine – e corrispettivi nelle lingue europee: *Beamte*, *Amtsträger*, *Fonctionnaire*, *Bureaucrate*, *Officier*, *Civil Servant*, *Fonctionary* – è ancora oggi di tutt'altro che univoca definizione. Una parte della dottrina amministrativistica italiana, proprio per la sua ambiguità e “atecnicità”, ne evita l'uso <sup>3</sup>. Nell'articolato della stessa Costituzione italiana, dove è impiegato quattro volte (artt. 28, 87, 97, 98), lo è con accezioni non chiaramente coincidenti. In questo lavoro mi concederò, per comodità, l'impiego alternativo di burocrate e derivati: i due vocaboli, hanno una analoga e ravvicinata genesi storico-linguistica e del resto il funzionario, al pari del burocrate, agisce all'interno di un'organizzazione complessa, pubblica o privata. Non c'è accordo neppure su altri fattori di differenziazione (mansioni direttive vs. esecutive, per esempio). Forse la cosa migliore è scendere dal piano di una teoria scivolosa a quello della percezione: è piuttosto da cogliere una distinzione a livello di senso comune e di conseguente convenzione, dacché burocrate è più spesso di funzionario ricondotto a certi atteggiamenti mentali e comportamentali che suscitano la nostra riprovazione per una serie di ragioni ben note <sup>4</sup>.

Un assunto importante del presente contributo consisterà nel tener conto dell'esistenza – sostanzialmente mai messa in dubbio già molto prima delle grandi e sempre evocate sistematizzazioni di Max Weber – di un tipo di mentalità burocratico-funzionariale che nasceva oltre che dal modo di operare anche da attitudini e interessi corporativi <sup>5</sup>. Vale la pena di citare un passo tratto dalle *Mémoires* di Victor terzo duca de Broglie, genero di Madame de Staël, primo ministro e ministro degli affari esteri nel 1830 e oltre, a proposito di un esemplare *grand commis* e alto diplomatico del suo dicastero:

Mai servitore devoto dello Stato fu più cittadino e meno cortigiano. Nessuna ombra di ambizione personale, nessuna cura per brillare e per apparire, nessuna traccia di spirito di parte; anche scarso attaccamento per una dinastia qualunque o anche per una forma di governo: l'unica preoccupazione quella dell'interesse nazionale, quale che ne fosse il rappresentante; tutto ciò faceva Monsieur Desages, così meravigliosamente adatto al posto che doveva occupare....Il suo sguardo fisso, la sua attitudine impassibile intimidivano involontariamente coloro che avendo per un giorno il diritto di comandarlo, avrebbero potuto essere tentati di misconoscere

<sup>2</sup> Sul tema si veda ora Spawforth 2007, ove con una ottica «cross-cultural» si abbraccia una serie di sistemi monarchici antichi dalla Persia all'Egitto, all'impero romano e a quello cinese. Sulla corte ellenistico-romana vd. Winterling 1997, con l'utile recensione di F. Hurlet, in «REA» 1999, 264-267. Evoluzione della corte nell'alto impero: Wallace-Hadrill 1996; Winterling 1999.

<sup>3</sup> Cavallo 2005, 18-23.

<sup>4</sup> Ben riepilogate nel delizioso volumetto di Romano 1965, spec. 1-2; 185-204; cfr. Capra 1992, p. 369. Individua una fase storica relativamente recente in cui sarebbe invalsa una distinzione fra funzionario e burocrate basata sul tipo di responsabilità Giannini 1981, p. XXI.

<sup>5</sup> Burocrazia weberiana e antichità: da ultimo Eich 2005, 22-26; 30-31.

i suoi consigli. Egli stava davanti a loro come l'immagine dei gravi e inflessibili doveri cui erano chiamati ad adempiere, annullando gli interessi del potere effimero di cui erano momentaneamente depositari <sup>6</sup>.

«Il funzionario pubblico viene a costituire un archetipo che nel sec. XIX è uniforme» <sup>7</sup>. I suoi precedenti, dei quali occorre tener conto, risiedono già nello strutturarsi relativamente omogeneo dei principati tardomedievali e delle monarchie nazionali moderne, con immatricolazione di funzionari dipendenti delle Corone, spesso tenuti a prestare giuramento di fedeltà, attivi nelle stanze della corte o con responsabilità di controllo del territorio <sup>8</sup>. Il funzionario vive immerso in un mondo di carte e scritture, registrazioni d'archivio, egli stesso è nominato con appositi documenti (nella tarda antichità si chiamano *codicilli o probatoriae*, a seconda del prestigio del posto da occupare), ha un salario assicurato; fa parte di solito di un organigramma verticale, ha sensibilità per le gerarchie nelle quali si sale – senza dimenticare le interferenze di altri fattori – sulla base della competenza e dell'anzianità <sup>9</sup>, ha contatti diretti con le voci di corridoio, il carattere permanente del suo posto gli consente di contribuire alla continuità dell'amministrazione al di là dei governi e dei regimi (ove le cariche non sono sottoposte a *spoils system*), o, visto da un altro versante, di orientare le decisioni, persino dei monarchi assoluti; talvolta provvisto di uniformi o altri status-symbols (p.es. nella tarda antichità *cingulum* e vesti militari), il funzionario modello è rispettoso verso un'autorità centralizzata indipendentemente da chi ne occupa il posto, ha il senso del dovere e della preparazione per l'efficienza <sup>10</sup>. Il paradigma di una non politicizzazione dei funzionari e del primato della competenza come basi del buon andamento della macchina statale conobbe sem-

<sup>6</sup> Fourrier 1957 (un libro di fideismo filosovietico piuttosto chiuso anche per i tempi in cui fu pubblicato, ma interessante per la ricchezza dei documenti presentati), p. 94.

<sup>7</sup> Giannini 1981, p. XX, ove si tiene conto dell'influsso napoleonico, asburgico e prussiano su tale sviluppo.

<sup>8</sup> Lo storiografo medievale Ugo Falcando autore, ca. 1170/1180, de *Il libro del regno di Sicilia*, rappresenta un importante caso medievale di funzionario e storico addentro ai segreti di corte, che vuole scrivere una storia ufficiale, e ha un atteggiamento sostanzialmente filomonarchico; la sua figura è stata studiata da Cantarella 1997, spec. 222ss.; 269ss. Per la Milano del Cinquecento, dove vigevo un «rollo degli offitiali», Chabod 1957 e 1958. Verso la fine del XIX sec., mentre in Francia si aboliva l'obbligo del giuramento, esso continuava a essere praticato in Germania, cfr. Fourrier 1957, p. 27. Sul problema dei limiti al dovere di obbedienza del funzionario, dovuti a regole non scritte e più alte che impongono di non commettere azioni malvagie o criminali, Fourrier 1957, 331-332; Giuliani 1981, spec. p. 518.

<sup>9</sup> Uso di burocrazia nell'opera di Eich 2005, 20ss.: il concetto di gerarchia è principio strutturante fondamentale della nozione di burocrazia, a un amministratore impiegato sovrasta un capo o uno staff, il tutto per rendere più efficiente il lavoro. Eich giustamente distingue questo tipo di gerarchia burocratica e finalizzata al raggiungimento di obiettivi (una gerarchia in linea di principio caratterizzata dalla competenza) dalla gerarchia sociale che regola le relazioni sociali.

<sup>10</sup> La preparazione, ancor più che la dirittura morale, era ritenuta nell'Italia degli anni Sessanta del XX secolo la dote per eccellenza di un funzionario: Demarchi 1969, 136, 193ss.; 289ss. Non ho avuto modo di verificare l'esistenza di sondaggi e analisi recenti.

pre eccezioni ma venne anche tradotto in dovere etico diffuso, in canone positivo in grado di condizionare ulteriormente i comportamenti dei dipendenti pubblici <sup>11</sup>.

Il riepilogo così svolto del tipo ideale del funzionario – tipo ideale che muove da parametri di società moderne e contemporanee – serve quale piano d'appoggio per assunti e termini di raffronto, griglia concettuale adattabile ai differenti contesti antichi della mia analisi <sup>12</sup>. Tale analisi sarà svolta sulla base di criteri relativamente generosi e ampi, tali da consentire lo svolgimento di una rassegna che dovrà essere diacronica, stante l'impossibilità di individuare singoli esempi rappresentativi.

Saranno considerati:

- a) figure che abbiano rivestito responsabilità in pubblici uffici in un periodo protratto della loro esistenza, o in un periodo limitato ma almeno contemporaneo o ravvicinato alla stesura dei loro lavori storiografici (questo dovrebbe dare maggiore attendibilità e freschezza all'individuazione del rapporto tra mansioni di funzionario e concezione storiografica);
- b) in particolare, figure che abbiano avuto prerogative e competenze civili, quantunque a tal proposito, e data la prassi gestionale e il tipo di attività dei politici antichi, non sempre sia possibile tracciare una linea di demarcazione fra sfera civile e sfera militare <sup>13</sup>;
- c) fra i funzionari-storici di epoca alto e medio-imperiale, quei personaggi per i quali si abbiano notizie di qualche concretezza sulla loro rivestitura di effettive funzioni quali giuristi-*consilarii* o avvocati "dello stato" (*advocati fisci*), procuratori finanziari e tributari o di altro genere, ministri palatini competenti per affari diplomatici e controllo sui documenti ufficiali <sup>14</sup>; ciò, pur nella consapevolezza che il peso del principe nel sistema politico imperiale accelerò un processo di burocratizzazione dei magistrati e governatori senatorii e incise sulle

<sup>11</sup> Una parte del profilo del bravo funzionario era ribadito dalla legge degli stati, come nella Prussia bismarckiana o nel Terzo Reich (Fourrier 1957, 27-29). Sugli stimoli all'impegno che i funzionari possono legittimamente trarre da guadagni personali a margine della loro attività cfr. Cassi 1999, p. 305 con nota 13. Per i prolegomeni teorici testé richiamati ho tenuto conto particolarmente di Miele 1961; Romano 1965, spec. 57ss. per burocrazia e mondo antico; Terranova 1969; Demarchi 1969; Aylmer 1980; Elias 1980; *Educazione* 1981; Giner 1986, 257 ss.; Capra 1992; Fischehella 1997; Melis 2003; Cavallo 2005 (segnalo qui un caso di «funzionario di fatto» romano: Ulpiano in *Digesto* I, 14, 3).

<sup>12</sup> L'*Idealtypus* weberiano è da Eich 2005, 17, tratteggiato come una generalizzazione «dem sich die faktischen Durchschnittsinhalte des Historischen in sehr verschiedenem Grade annähern».

<sup>13</sup> Su questo cfr. anche Eich 2005, 233 nota 8. Capra 1992, 356-357; 359, esprime, per tutt'altro periodo storico, analoghi problemi di delimitazione del campo d'indagine.

<sup>14</sup> In linea teorica (a una verifica non ci sono prefetti-storiografi noti) potrebbero inserirsi anche i prefetti al pretorio che dall'inizio del III secolo al più tardi avranno chiare competenze in campo civile. Un caso di giurista equestre poi promosso al clarissimo, di recente arricchito dall'acquisizione di nuovi materiali che lo riguardano, è quello di M. Cn. Licinius Rufinus: Millar 1999.

modalità della loro subordinazione e della loro obbedienza (cfr. p.es. Tacito *Ann.* VI, 11; Fusco 1981, p. 58)

- d) membri dell'ordine equestre, in quanto ad esso apparteneva il funzionariato pubblico appena richiamato <sup>15</sup>;
- e) pur constatando che una ideologia del potere di matrice nobile romana non è mai venuta meno nella storia dell'impero, appartenenti all'ordine senatorio accorpato con quello equestre in via di sparizione del tardo impero, quando i cambiamenti nel rapporto tra rango di appartenenza e incarichi ricoperti a seguito dell'accresciuto ruolo dell'imperatore producono una perdita di identità e di peso sociale del magistrato e anche sul piano delle carriere si osservano patenti commistioni fra *cursus* di tradizione nobile senatoria e *cursus* con al loro interno mansioni palatine: allora che un personaggio sia stato *clarissimus* – e più tardi *spectabilis* e persino *illustris* – non inficia affatto la sua possibile caratura di funzionario <sup>16</sup>.

Occorre, invece, segnalare in particolare l'esclusione de:

- a) i detentori di titoli di funzione puramente onorifici e coloro dei quali a noi sono note soltanto attività intellettuali legate alla corte (filosofi, precettori, o storiografi) <sup>17</sup>;
- b) i senatori di età altoimperiale, quando permane vitale e evidente una distinzione di massima, che fra l'altro si ripresenterà in contesti europei di età moderna, tra funzionario da un lato e magistrato dall'altro <sup>18</sup>.

## 2. Il campo d'indagine

Così articolata, questa definizione di funzionario è stata orientata sia dalla necessità di evitare un'eccessiva selezione e 'raffinazione' secondo modelli teorici elaborati che avrebbero ristretto troppo l'ambito della ricerca sia dall'idea di

<sup>15</sup> Cfr. nota complementare (1).

<sup>16</sup> Pietro il Grande nel 722 istituì una «tabella dei ranghi», comprendenti quattordici livelli nell'amministrazione civile paralleli ai gradi dell'esercito e della marina e conferiva automaticamente la nobiltà a chi raggiungesse l'ottavo livello: Capra 1992, 369-370; 377, ove si ricorda la peculiarità di una gerarchia che riguardava e abbracciava ambito civile e militare, una situazione per certi versi comparabile col sistema degli status di rango tardoantichi.

<sup>17</sup> K.A. Martini fu certo precettore alla corte asburgica ma in mille altri modi svolse opera di funzionario quale giurista e consigliere imperiale, nonché di teorico (e patrono) del funzionariato; fu pure amico di uno dei fondatori della scienza dell'amministrazione, l'eclettico Joseph von Sonnenfels (1732-1817): Cassi 1999, 1-32; 301-369.

<sup>18</sup> Rinvio alla nota complementare (2) in fondo al contributo.

partenza di quali potessero essere alcuni degli storici che avrebbero potuto entrare in gioco<sup>19</sup>.

Privilegerò, fra varie altre possibili questioni, la domanda fondamentale: se vi siano state, e quali, tracce ‘professionali’ (interessi, cultura, mentalità, *ethos*) che si possano ritenere caratterizzanti metodi, strutture formali e soprattutto contenuti storiografici delle opere, nel mio caso, dei funzionari antichi. Un aspetto di rilievo sarebbe inoltre cercare di capire le ragioni che spinsero gli autori identificabili come funzionari, in quanto tali, ad occuparsi di storiografia. In molti casi, non è probabilmente possibile rispondere, ma qualche dato affiorerà nel corso della disamina<sup>20</sup>.

L'ordine degli argomenti prevede:

- 1 (= § 3) Alcune osservazioni sulla storiografia delle monarchie ellenistiche per quanto essa possa fornire anticipazioni di schemi storiografici più tardi;
- 2 (= § 4) i funzionari-storici dell'epoca altoimperiale;
- 3 (= § 5) breviarii, epitomi e altra storiografia di IV-V secolo;
- 4 (= § 6) un riassunto che tira le fila dell'analisi svolta, con un fugace sguardo sugli sviluppi, eccentrici rispetto alle coordinate cronologiche individuate, di età romano-germanica e protobizantina.

### 3. I presupposti di età ellenistica

Insieme con la formazione di un apparato di collaboratori, a vari livelli, dei sovrani ellenistici si sviluppò una nuova e abbastanza variegata storiografia al servizio dei re che è qui studiata nel saggio di Franca Landucci<sup>21</sup>. Essa interessa per la

<sup>19</sup> È qui opportuna una ulteriore precisazione: quando parlo di storici non tengo conto della separazione tra storiografia “alta” e altre forme di ricostruzione del passato, quali in particolare la biografia, la quale assume in epoca imperiale e tardoimperiale un tale peso (in assoluto, e non solo come oggetto della storia composta dai funzionari) che escluderla o trattarla come un genere minore sarebbe bastato per indurmi a desistere dall'affrontare il mio tema. Un discorso analogo potrebbe valere per la cronografia, sulla quale ho lavorato con approccio più discontinuo e che peraltro ci fornisce spunti scarsamente utili, con l'eccezione cassiodorea alla quale faremo un brevissimo riferimento nel bilancio conclusivo.

<sup>20</sup> Non si può fare a meno di notare come le figure dai contorni più nitidi, quali funzionari, o non hanno scritto di storia o molto poco della loro produzione ci è rimasto, mentre coloro che ci hanno lasciato più completa testimonianza della loro produzione storiografica e possono rientrare nella categoria, spesso vi rientrano in modo solo tangenziale, in quanto della loro vita professionale e delle loro responsabilità di funzionari pubblici è più quanto possiamo divinare che affermare con certezza.

<sup>21</sup> Meissner 1992a, p. 537, li ha chiamati «Funktionäre und Beraten des Monarchen», che vivevano non delle loro attività di studiosi ma di questo ruolo. Meissner non dice praticamente nulla sul rapporto tra *Hofhistoriker* o *Funktionäre* e loro attività storiografica, al di là dell'affermazione del resto riscontrabile nelle fonti che vi fossero situazioni di stretta dipendenza, cfr. p.es. 1992a, 546-547.

tipologia dei compiti amministrativi, le relazioni fiduciarie con il re, le modalità di accesso alle fonti e il rapporto tra le aspettative politico-culturali dei committenti e la preservazione della libertà espressiva da parte degli autori. Nel quadro delle regalità ellenistiche gli storiografi erano inseriti spesso nella vita della corte dove svolgevano, persino dietro compenso, attività letteraria e poetica, con lo scopo non secondario di raggiungere la grecità colta presso la quale celebrare la fama dei monarchi; le attività amministrative o culturali di dati personaggi potevano essere associate con missioni militari o diplomatiche delle quali si presume vi fosse riflesso nelle loro opere<sup>22</sup>: i lavori di Burkhardt Meissner ricostruiscono con dovizia di informazioni e di riflessioni tutto lo spettro della società degli *Hofhistoriker* di Alessandro e degli epigoni. Essi erano di solito insigniti di epiteti formali che designavano l'amicizia e/o la consanguineità (fittizia o reale) col sovrano, e tali epiteti erano tipici più in generale della burocrazia ellenistica: *philos/timômenos philos, syggenês, syntrofeus, adelphos*. Tolemeo di Lago (futuro Tolemeo I Sotèr), era già «guardia del corpo» (*somatophylax*) di Filippo il Macedone<sup>23</sup>; poi fu autore di memorie di Alessandro Magno di cui fu collaboratore a corte, commensale e «pregustatore» – come nei palazzi medievali e nelle dimore dei tiranni dei giorni nostri; è una regola senza eccezioni: il tiranno teme sempre il complotto e la congiura<sup>24</sup>. Egli usò le *Efemeridi*, il diario quotidiano del re redatto da Eumene di Cardia. Altri storici, accompagnatori di campo e consiglieri del generale o del re (p.es. Ieronimo di Cardia), potevano usufruire di una documentazione particolare come quella elaborata dai “bematisti”, gli addetti al calcolo delle distanze percorse dall'esercito di Alessandro e i cui rapporti erano archiviati<sup>25</sup>. Una funzione più propriamente di segretariato personale ebbe Carete di Mitilene, un maestro delle cerimonie (*eisaggeleus*), dalle competenze simili a quelle avute, molti secoli dopo, nelle loro vesti di

<sup>22</sup> Megastene storico dei Seleucidi, ambasciatore in India; Marsia degli Antigonidi, cfr. Savalli-Lestrade 1998, 8-9, su Megastene cfr. anche Zambrini 1982; sugli storici stipendiati, già da Filippo, per scrivere versioni artefatte della storia del governo dei loro patroni, vd. Meissner 1992b, 208-209, anche sui vincoli alla loro libertà di movimento. Attività letterarie a corte: Weber 1993. Inoltre, per ulteriori aspetti: Olshausen 1979 e ivi spec. Mooren 1979. Devo a Federico M. Muccioli alcune preziose indicazioni bibliografiche sul contesto ellenistico.

<sup>23</sup> Savalli-Lestrade 1998, 297-298, sui compiti di guardie del corpo (e talvolta assistenti) durante la notte. Sul «sonno del re» cfr. Cantarella 1997, 183-188, spec. 186-187. Inoltre p.es. Musti 1981, 288-316, 304-305; Arriano sottolinea fra gli esempi di derivazione di Alessandro dai costumi persiani l'uso di attribuire agli amici onorificamente parentele fittizie: *Anab.* VII, 11.

<sup>24</sup> Meissner 1992a, 432.

<sup>25</sup> Su Ieronimo di Cardia «funzionario militare», Meissner 1992b, 211; in gen. Hornblower 1981; cfr. Panichi 2001. Questa linea conoscerà anche in ambito romano e greco-orientale sotto l'impero romano esponenti come per Cesare Aulo Irzio (autore dell'VIII libro del *de bello gallico* oltre che più ipoteticamente dei resoconti della guerra civile tra Cesare e i pompeiani dopo Farsalo), Ammiano Marcellino per Giuliano, dopo che lo storico antiocheno era stato a lungo *protector* del *magister militum* Ursicino, Procopio di Cesarea per Belisario. Per la distinzione tra storici e bematisti si veda Strabone II, 1, 6; Meissner 1992a, 415-417.

*magistri officiorum*, da alcuni storici bizantini. L'ottica della *Storia di Alessandro* di Carete fu, per Meissner, «determinata dalle sue esperienze della vita di Corte»<sup>26</sup>. Simili affermazioni sono storiograficamente molto impegnative perché presuppongono o colgono una peculiarità nella storiografia dell'uomo di corte che è anche funzionario, peculiarità ideologica o di prospettiva sull'esistenza e sulle forme della quale dovremo insistere nell'analisi dell'evoluzione romana imperiale e tardoantica.

La finalità apologetica e celebrativa fu esigenza determinante la fioritura della storiografia praticata negli ambienti di corte ellenistici, insieme alla convinzione che attraverserà i secoli, da Ciro nella mediazione di Senofonte fino alle corti medievali e moderne, della educazione e della cultura come tratto del buon governante. Callistene, uno dei primi storici di Alessandro – pare fosse a corte un *epistolographos* – propugnò una *promakedonische Publizistik* prima che nel 327 i rapporti col re si guastassero irreparabilmente, a seguito di un'aspra discussione intorno al tema dei limiti dell'esercizio del potere supremo dinanzi al *nomos*<sup>27</sup>. Anche sotto i sovrani illuminati, nei decenni durante i quali essa si costruiva, una forte struttura burocratica doveva fungere da cinghia di trasmissione per le benefiche iniziative di governo: si pensi a Giuseppe II che considerava doveri d'ufficio non solo gli ovvii doveri dei funzionari cui indirizzava le sue celebri “lettere pastorali” ma anche i doveri del re. La definizione della regalità come «illustre schiavitù» (*endoxos douleia*), attribuita ad Antigono II Gonata, è, allo stesso tempo, vicina alla concezione stoica del re responsabile e consapevole della missione della funzione pubblica come servizio; più tardi il tema sarà nutrito di accostamenti religiosi dell'imperatore al culto dei Ercole e all'idea di fatica per il benessere generale<sup>28</sup>.

Ci sono vari possibili anelli di congiunzione, accanto a indubbie differenze, tra gli schemi della storiografia ellenistica ora rilevati e la cultura storica posteriore. Una diretta influenza dei modelli letterari e storiografici, e anche le somiglianti morfologie dei rapporti fra amministrazione, potere e cultura<sup>29</sup>. Iniziamo con alcune riflessioni relative alla storiografia latina e greca di età alto e medio-imperiale.

<sup>26</sup> Meissner 1992a, 441, cfr anche nota 206: «Chares verfasste eine Alexandergeschichte, deren Optik durch seine Erfahrungen des Hoflebens bestimmt ist».

<sup>27</sup> Prandi 1985, 21-22; Meissner 1992b, 210; Meissner 1992a, 405 nota 98; Plut., *Alex.* 52-55; su Callistene e Alessandro a Battré si veda anche Virgilio 1999, 37-39; ivi, 60-66, sulla mancata sottoposizione del re alle norme. Esempi di storici di sovrani medievali, che scrivevano per celebrarne le gesta e trasmetterle ai posteri, sono raccolti da Cantarella 1997, 220-221.

<sup>28</sup> Eliano, *Varia Historia* II, 20; Pohlenz 1978, 30-33; Musti 1981, 289 nota 67; 294; Virgilio 1999, 62-63 con nota 177 (su Appiano, *Syriaca* 61); 64-65 con nota 186 ove altra bibliografia. Sulla concezione moderata della regalità da parte di Seleuco I, vicina a quella del Gonata (amministrare è gran fatica, se la gente lo sapesse ...): Plut. *An seni sit gerenda res publica* 11, *Mor.* 790 a-b; Musti 1981, 294, cfr. anche 310.

<sup>29</sup> Potrebbero essere presi in considerazione ulteriori contesti, in parte anteriori alla fioritura della grande monarchia macedone. Cenno al modello persiano in Musti 1981, 304-305; sulla storiografia al servizio dei monarchi, dalla Siracusa di IV secolo dei Dionigi e Agatocle in poi, in part. su Filisto e Callia, si veda la condensata rassegna di Meissner 1992b, 206-221.

#### 4. Due o tre casi di funzionari e storici: Svetonio, Appiano, Erodiano

Fra gli storici di età alto-imperiale, fino al III secolo, tre, uno latino e due greci, entrano soprattutto in questione nel nostro discorso. Per maggiore chiarezza espositiva li presenterò separatamente.

##### *Svetonio*

Svetonio Tranquillo, l'autore, probabilmente di origine africana, delle *Vite dei Cesari*, è stato definito in un nuovo studio sull'età adrianea «prototipo dell'intellettuale-funzionario che vive a corte»<sup>30</sup>. L'affermazione non è seguita né preceduta da una dimostrazione perché essa risulta, per chi abbia a mente le tappe essenziali dell'opera letteraria e della vita di Svetonio, autoevidente. Come ci dice un'epigrafe proveniente da Ippona, egli rivestì in un lasso di tempo imprecisato, che più o meno abbraccia il decennio posteriore al 113, in successione (o secondo alcune ricostruzioni con un cumulo fra le prime due) almeno le procuratele palatine di *a studiis*, *a bybliotheceis* e *ab epistulis*<sup>31</sup>. I responsabili di queste potenti cariche equestri – le quali erano, più in generale, disposte secondo criteri gerarchici progressivamente definiti e qualificate già dagli anni di Domiziano mediante una tripartizione di salari (sessagenari, centenari e ducenari, mentre da Marco Aurelio compariranno anche i tricenarii: si intende dai 60 ai 300 mila sesterzi) – configurano senza alcun dubbio un profilo di alto funzionariato direttivo. Al culmine era la carica di *ab epistulis*, preposta alla redazione delle lettere imperiali e provvista di altre competenze di cancelleria e di conservazione del corpo della documentazione palatina, anche la più riservata, e che consentiva di partecipare al *consilium principis*<sup>32</sup>.

In assenza di esplicite informazioni in proposito, non possiamo stabilire se la scelta di intraprendere le sue biografie imperiali Svetonio la concepisse durante la sua esperienza amministrativa. Tuttavia, non c'è dubbio che la sua opera storica ne fosse decisamente determinata, sia per le fonti d'archivio utilizzate sia per i riflessi dei contatti personali con Traiano e con Adriano<sup>33</sup>. La sistematica indagine di Jac-

<sup>30</sup> Galimberti 2007, 163.

<sup>31</sup> *HA Vita Hadriani* 11, 3; Giovanni Lido, *de magistratibus* II, 6; iscrizione di Bona-Ippona: *AE* 1955, 151 = 1960, 275 = 1961, 177 = 1973, 73. In particolare si veda Van't Dack 1963, 183-184, favorevole all'idea del cumulo sotto Traiano; Lindsay 1994.

<sup>32</sup> Sui procuratori i lavori pionieristici di Hans-Georg Pflaum rimangono importanti. Un'efficace sintesi in Jacques-Scheid 1992, 449-456; vd. anche la nota precedente e Eich 2005. Sull'allargamento agli equestri, già sotto Domiziano, della carica di *ab epistulis* cfr. Galimberti 2007, 60.

<sup>33</sup> Sulla cronologia della sezione *de grammaticis et rhetoribus* tratta del *de viris illustribus* (e composta prob. tra il 105 e il 113/114) cfr. Gasco 1984, 459 nota 6; Kaster 1995. In part. su Svetonio e Adriano si vedano le diverse posizioni di Bardon 1968, 439-444 (Svetonio indifferente ad Adriano), Carney 1968 (le *Vite* finalizzate quasi sistematicamente a lanciare "frecciate" a Adriano), Cizek 1977 (Svetonio costruttivo anche nelle critiche, non lesina consigli a Adriano); cfr. la messa a punto di

ques Gascou su *Suétone historien* (Rome 1984) e l'efficace monografia di Andrew Wallace-Hadrill (London 1995<sup>2</sup>, spec. 73-96) mettono bene in chiaro, con accennazioni diverse, la questione della correlazione tra il profilo sociale di Svetonio e il suo modo di fare storia<sup>34</sup>. Svetonio, pure ispirato da autorevoli precedenti, fu modello importante per la tradizione della biografia latina, e tale schema fu da lui scelto anche in rispondenza ai vistosi e profondi mutamenti del sistema politico. Esso caratterizzerà l'intera storiografia di età imperiale e tardoimperiale, attraverso il consolare Mario Massimo (che scrisse da Nerva ad Elagabalo) e la cosiddetta *Enmann-Kaisergeschichte*, almeno sino ai compendi di IV secolo, pur'essi a impianto biografico, alla *Historia Augusta* e forse sino alla *Historia Romana* di Q. Aurelio Memmio Simmaco, discendente dell'oratore e suocero di Boezio<sup>35</sup>.

La perdita dell'inizio delle *Vite*, così come per altro verso di larga parte del *De viris illustribus*, ci occulta importanti indicazioni sul senso attribuito dall'autore stesso al suo lavoro storiografico. Si può affermare comunque, quanto alle implicazioni politico-culturali della sua opera, analogamente a quanto si può dire con riferimento all'immagine un po' bolsa di Plinio il Vecchio come portavoce (e per taluni "servo sciocco") dei Flavi, che manca in Svetonio un'etica del funzionario, o una qualsivoglia ideologia del funzionario, quand'anche gli elementi di tale ideologia si trascegliessero per sfida liberamente in tutta la griglia di concettuale delineata nella parte introduttiva di questo contributo. In particolare, contrariamente a ricostruzioni come quella di Francesco Della Corte nel suo *Svetonio eques romanus* (Firenze 1967), sviluppata nel capitolo intitolato in modo tanto eloquente quanto arrischiato «La mentalità del ceto equestre», non è possibile attribuire neppure, al dotto africano, una sistematica visione del mondo fondata sulla sua appartenenza di rango – e sulla sua origine familiare, quasi che davvero come «figlio di un tribuno angusticlavo, non poteva condividere le idee senatorie»<sup>36</sup>. Questa tesi appare sbagliata nel merito delle argomentazioni (le principali discendono dal-

Gascou 1984, 758-773. Sulla rivestitura dell'ufficio *ab epistulis* come possibile spinta a scrivere vd. Bowersock 1997, spec. 206.

<sup>34</sup> Wallace-Hadrill 1995, 74, sottolinea mi pare con maggiore precisione che Svetonio aveva un background colto e di uomo di lettere al quale, almeno del pari che alla sua matrice professionale, possono farsi risalire i caratteri anche letterari e di stile.

<sup>35</sup> Svetonio modello, con altri, di Eutropio: Hellegouarc'h 1999, XXIVss., dopo la filiazione liviana per l'età repubblicana. Psicologismo, e dunque biografismo (ma non organizzazione biografica della materia) in Tacito: Musti 1989, 223. Su Mario Massimo si veda ultimam. Bird 1999.

<sup>36</sup> Della Corte 1967, 5-25 sulla carriera equestre di Svetonio; 173-201 sulla mentalità equestre. Ivi, 13, già Plinio Il Vecchio è definito «diligente funzionario equestre al servizio non meno dello stato che della cultura». Sulla distanza marcata fortemente dagli interessi del ceto senatorio cfr. ivi, p.es. 121-122, a proposito dell'adozione come principio successorale; vd. anche 125, 132-133, 137 ecc. Sul rapporto tra il potere flavio e Plinio il Vecchio, anche con notazioni sul problema qui più direttamente affrontato, rinvio a Ceccoli 2007.

l'interpretazione della *Vita di Otone*)<sup>37</sup> e per il presupposto storico-sociale, giacché esprime un assunto obsoleto di un'identità di gruppo omogenea per i cavalieri di epoca imperiale visti – specialmente nelle rispettive relazioni col potere imperiale – in netto e insanabile contrasto col Senato. Che i ritratti e le valutazioni svetoniane verso i singoli imperatori fossero influenzati dai loro atteggiamenti verso l'ordine equestre e le forze ad esso collegate è, insomma, una semplificazione abusiva<sup>38</sup>. Analogamente, per il pungente Wallace-Hadrill: «Svetonio non aveva alcuna intenzione di usare i Cesari per enfatizzare l'importanza delle cariche equestri»<sup>39</sup>. I giudizi di merito svetoniani sono chiaroscurati, anche all'interno delle diverse vite degli imperatori. Quelli “cattivi” ricevono talora i dovuti positivi riconoscimenti, a seconda del loro comportamento in singoli momenti. I parametri determinanti dei giudizi dello storico africano (si è parlato di «dimostrazioni implicite» interne alle singole *Vite* o di un «highly conventional framework of evaluation in the *Caesares*»), oltre all'universale contrapposizione etica tra virtù e vizi, sono il rispetto verso l'ordinamento socio-politico e le gerarchie costituite, certo l'atteggiamento dei regnanti anche nei confronti degli *equites* – peraltro Svetonio sa essere critico quando membri dell'ordine equestre ottengono poteri esorbitanti il loro status – ma soprattutto il loro maggiore o minore rispetto verso la *libertas* senatoria, che li configurava, per semplificare, come *principes* o come *domini*.

Viceversa, il dato che emerge dalle pagine delle *Vite dei Cesari*, unanimemente accolto e senza dubbio significativo per i suoi elementi di novità (il problema rimane quello di verificare quanto estendibile), è che il responsabile *ab epistulis* adrianeo fece fruttare appieno l'accesso privilegiato alla varia tipologia delle carte e dei fascicoli ufficiali<sup>40</sup>. Il suo vocabolario mostra un tecnicismo non arido e a tratti entusiasta, venato però di conoscenze filologiche e di gusto antiquario, superiore a quello di altri importanti storici (il tecnicismo era forse evitato da costoro per ragioni letterarie), e il tenore di più ampi segmenti testuali delinea una attenzione verso aspetti istituzionali, denominazioni delle cariche

<sup>37</sup> Una notazione di appartenenza affettiva traluce da *Otho* 10, 1: *pater meus Svetonius Laetus, tertiae decimae legionis tribunus angusticlavus*.

<sup>38</sup> Gascou 1984, p. XV; cfr. spec. 739-740 ecc. Giovanni Lido in *de magistratibus* II, 6 attesta la dedica delle *Vite* di Svetonio al prefetto pretoriano C. Septicius Clarus.

<sup>39</sup> Wallace-Hadrill 1995, p. 76, cfr. 73: «imaginative book of Della Corte... preconceived notion of what the view of an official ought to have been».

<sup>40</sup> Vasta trattazione di Gascou 1984, 468 ss.; 718ss.; 739 ss., Wallace-Hadrill 1995, 88-91 con l'analisi di *Calig.* 8, ritenuto esemplare, per l'acribia e lo scrupolo col quale viene vagliata la località di nascita del figlio di Germanico. Importante già Macé 1900, spec. 110-198. L'accesso alla documentazione d'archivio non doveva essere del tutto libero, ed era in primo luogo condizionato al permesso imperiale: Tac. *Hist.* IV 40, 9-10 (spec. sui memoriali imperiali).

pubbliche, attività legate a rami diversi dell'amministrazione statale, fiscalità e finanza, diritto ecc.<sup>41</sup>.

### *Appiano*

Al di là delle incertezze prosopografiche, in particolare riguardanti la ricostruzione della loro attività "professionale", per Appiano e Erodiano è problematico ammettere quanto spesso con argomentazioni inadeguate si tende ad attribuire loro: cioè che la metodologia storica, in senso lato, ne rifletta il profilo di funzionari.

Se mancano, per lo storico di Alessandria, attestazioni coese di una carriera burocratica equestre, abbiamo almeno indicazioni concrete che fosse fornito di esperienza giuridico-amministrativa, esercitata ad intervalli temporali male identificabili: dopo le attività politiche in patria, attività legali a Roma, probabilmente con responsabilità pubbliche piuttosto rilevanti (Appiano, *Proemio* 15), e poi il mandato di *procurator*, da lui ottenuto in età piuttosto tarda presso Antonino Pio grazie all'intercessione di Frontone, per venire incontro a una sua ambizione di ottenere un onore capace di dare prestigio alla sua vecchiaia: «Da due anni ti supplico per il mio amico Appiano, fra lui e me corre da un lato un'antica amicizia, dall'altro una pratica quasi quotidiana di studi... Desidera questa carica per provvedere alla sua dignità nella vecchiaia, non per ambizione, né perché sia avido dello stipendio di procuratore...» (Frontone, *Ad Antonino Augusto* 9, trad. F. Portalupi). Quanto alla sua attività di avvocato a Roma c'è da chiedersi – farebbe differenza appurarlo – se fu un normale *causidicus* o ebbe la più impegnativa responsabilità burocratica di *advocatus fisci*<sup>42</sup>.

Appiano, che scrisse nel periodo delle sue cariche amministrative, è stato visto come un leale funzionario statale e fautore dell'impero degli Antonini<sup>43</sup>. Non è il suo possibile orientamento filoantonino che qui interessa, ma piuttosto vedere quale fosse la visione appiana dell'impero romano come forma di governo o dei modi in cui esso era esercitato. I libri appiane di *Rômaika visti kata ethne* – il che significava anche un confrontare culture, capacità, virtù commensurabili – non arrivano al principato e occorre dunque escerpire eventuali sollecitazioni da pun-

<sup>41</sup> Musti 1989, 223-229 (anche su verità e falsificazione in Svetonio e Tacito a confronto, e sulla tecnica di ricerca documentaria); cfr. anche Gasco 1984, 568ss.; cfr. spec.: «la tendance des historiens romains – de Tacite en particulier – à écarter de leur vocabulaire les termes qui ont un aspect trop technique ou trop spécialisé. Cette tendance correspond indéniablement, pour une part, à une exigence littéraire : il est des mots qui, non seulement par leur trivialité, mais aussi par leur technicité, s'intègrent mal dans l'unité stylistique que l'historien veut conserver à son œuvre» (570). Vedasi anche Wallace-Hadrill 1995, 74 nota 2; 89-90, sull'entusiasmo dell'*ab epistulis* e sull'uso del vocabolo *instrumentum*. Su *officium* si veda la nota complementare (3).

<sup>42</sup> Si veda la nota complementare (4).

<sup>43</sup> Si veda: Schwartz 1896; Mazzarino 1966, 188; Bowersock 1969, 112 ss.; Famerie 1989; Hahn-Nemeth 1993.

tuali allusioni o da atteggiamenti nei confronti del potere romano in generale. Ebbene, le valutazioni di Appiano sul passato e il presente (personaggi, fenomeni, istituzioni) sono raramente esplicitate, almeno in una chiave che possa essere fruibile in una ricerca come la presente. Si è evidenziata la sua attenzione verso le questioni costituzionali, il che rientra nella tradizione di filosofia politica greca, e inoltre, e stavolta in collegamento con il posto di procuratore, che probabilmente non fu un posto puramente onorifico, l'interesse di Appiano verso le questioni fiscali, un dato senza dubbio di maggiore rilevanza, sebbene il nodo da sciogliere sarebbe se tale interesse appiano sia qualcosa di speciale e di raro oppure no<sup>44</sup>.

I principali indizi sul tema «Appiano e il principato» sono ricavabili soprattutto dal proemio alla sua opera. Si tratta di una sede particolarmente “esposta” e quindi forse non lo strumento più valido per conoscere le convinzioni di un autore; ma anch'egli, come altri storiografi, qui si esprimeva più apertamente intorno al periodo storico e alla forma di governo del principato – altrimenti non considerato. Come Svetonio, Appiano vede in Giulio Cesare l'iniziatore dell'ordine imperiale, un ordine costituzionale e politico rispetto al quale non sembra nutrire sostanziali riserve (p.es. *BC I*, 6, 24). Non sono critiche profonde, *mises en cause* di un sistema, notazioni quali quella dove afferma come solo nominalmente si trattasse di una *politeia*, di un regime repubblicano, mentre di fatto si trattava di una monarchia, o quella di come sino ai suoi tempi gli imperatori romani sempre avessero rifiutato l'appellativo di *basileis* preferendo l'epiteto di *autokratores* sebbene *basileis* lo fossero di fatto (*Proemio* 6). Del resto è Appiano per primo a mostrarsi abbastanza indifferente nell'uso di *autokrator* e *basileus* per l'epoca imperiale: Adriano, le poche volte che è menzionato nell'opera, è apostrofato ora nell'uno ora nell'altro modo. È pertanto a una sorta di ipocrisia, tutto sommato perdonabile, che si rivolge una qualche tonalità critica di Appiano, nel proemio e in alcuni altri passi<sup>45</sup>. Fra questi meriterebbe una accurata riflessione *Guerre Civili IV*, 15. Appiano espone i prodigi che si ebbero in tutta Italia durante la fase d'avvio del Secondo Triumvirato, subito prima delle proscrizioni. C'è poi una breve elencazione, riguardante fra l'altro il numero dei senatori d'alto rango trucidati; forse essa è volta a dare un'idea della ferita inferta in qualche modo all'antico ordine costituzionale.

<sup>44</sup> Non ho visto Van der Leest 1989; passi in cui lo storico alessandrino accenna alla sua epoca: *BC II* 86, 362; *II* 90, 380; *Syr.* 252; *Iber.* 153; *BC I* 38, 172 (si ricava da questo passaggio, rimarchevole anche per i problemi che pone per la ricostruzione dell'amministrazione dell'Italia nel II secolo, che sopravvisse ad Adriano). Goldmann 1988, 2 nota 1; von Ungern-Sternberg 2006, 199; 200 con nota 5 e 210.

<sup>45</sup> Cfr. *BC II* 110, 461, ove si riferisce l'opinione che i Romani avrebbero dovuto chiamare Cesare *autokrator* o *diktator*, i non Romani sottomessi, senz'altro *basileus*. Sul punto ora von Ungern-Sternberg 2006, 209-210.

Per ultimo Appiano inserisce un vaticinio di un anziano indovino etrusco, che prima di vomitare le sue interiora dice che sarebbero presto tornati all'antichissima monarchia e tutti sarebbero stati schiavizzati, eccezion fatta per lui solo. Augusto non viene nominato, ma l'ultimo triumviro ad essere citato poco prima è proprio lui, come «Cesare» (Ottaviano). La parola per esprimere la condizione di tutti è dura, *doubleia*: se anche la fonte usata aveva predilezioni senatorie e nostalgie repubblicane, non è detto che Appiano nel riferire l'episodio ne faccia proprio il giudizio storico. Questo tipo di ricostruzione che interessa l'ambiguo rapporto fra sistema monarchico e *libertas* romana è comunque presente anche in altri scrittori, senatori e non, di età imperiale: in Plutarco, nel suo racconto della fine di Cesare e dell'ascesa di Ottaviano, e nella storiografia del senatore Dione Cassio (e affiora in Tacito) <sup>46</sup>.

Alla luce di queste considerazioni risulta in qualche modo sorprendente e non pare condivisibile l'idea, espressa in un contributo pur importante, che l'uso appiano di *basileus* sia riferito ai Romani con toni polemici e in modo «eindeutig peiorativ», e sia sinonimico di *tyrannos* <sup>47</sup>. Rimarrebbe improbo conciliare un giudizio di questo tipo sulla forma costituzionale monarchico-imperiale con le più o meno effettive attitudini esemplari di funzionario contestualmente ascritte, che presuppongono un humus minimo di *obsequium* verso l'autorità e i suoi rappresentanti <sup>48</sup>. Appiano, legato a una tradizione come quella egiziana da millenni esclusivamente monarchica, ha una lealtà fuori questione verso la *basileia* anche romana e anche quella in pectore della tarda repubblica, fase che Appiano sembra vedere come parte di un processo storico dal quale Roma e il Mediterraneo superano una *politeia* deteriorata irreparabilmente con una nuova e stabile situazione di pace e di *omonoia* monarchiche <sup>49</sup>. La visione appiana nei confronti di Roma e dei suoi meriti storici contiene oscillazioni e prese di distanza (in parte avranno inciso le prospettive delle fonti, ma qui si parte dall'assunto di un Appiano non deresponsabilizzato, di un Appiano che di norma cerca, riprende o elabora consapevolmente i suoi modelli) <sup>50</sup>; il quadro è, comunque, di un giudizio complessivamente positivo. Prevale il mantenimento della propria identità in un'ottica di integrazione delle élites greco-orientali e delle altre etnie, ma favo-

<sup>46</sup> Kolbe 1969 analizza i passi.

<sup>47</sup> Hahn-Nemeth 1993, 370-371; Hose 1994, 351ss. opta per una visione appiana «monarchie-freundlicher».

<sup>48</sup> Sul funzionariato subalterno con particolare riguardo al ruolo di schiavi e liberti: Boulvert 1974; Pflaum 1975; Boulvert-Bruschi 1982.

<sup>49</sup> P.es. Appiano, *BC* I 6, 24; IV 16, 61; IV 16, 64; Gabba 1967, 9 e 267; da ultimo su Appiano e Roma vd. von Ungern-Sternberg 2006, spec. 205-212.

<sup>50</sup> Hahn-Nemeth 1993, 393; nei *Mitridatika* Appiano fa proprio l'"antiromanesimo"; cfr. von Ungern-Sternberg 2006, 208; Romani ingiusti, Mitridate abbastanza ben valutato. Sull'uso appiano di un'unica fonte latina post-liviana, p.es. Goldmann 1988, 5-6.

revoles al potere romano, anche in quanto garanzia di difesa e sicurezza al raffronto con altre tragiche epoche, caratterizzate da rivolte intestine, guerre civili ed esterne <sup>51</sup>.

In definitiva, la storia di Appiano riflette e in che modo il suo ruolo sociale? A tal proposito rimpiangiamo enormemente la perdita dell'ultimo libro della sua opera, quello nel quale come egli stesso annuncia avrebbe inserito, verosimilmente sfruttando il suo accesso a liste provinciali e incartamenti degli uffici finanziari, notizie sulle forze militari, sulle rendite fiscali tratte da ogni provincia, sulle uscite per il mantenimento delle flotte e simili (*Proemio* 15). E sarebbe stato fondamentale capire come aveva rielaborato e disposto per iscritto questo tipo di documentazione, progettata in modo sorprendentemente simile a quanto sappiamo del *Breviarium* augusteo e agli autori che ad esso attinsero <sup>52</sup>. Per quanto si tratti comunque di un passo significativo, il quale denuncia l'attenzione appiana verso un certo tipo di informazioni (relative ai suoi tempi? Il passo non lo lascia ben trasparire), dobbiamo dunque basarci su quanto ci è rimasto. Al di là di formulazioni generali – la lealtà verso la monarchia come organismo costituzionale e dell'impero ecumenico –, formulazioni del resto attestate anche in storici senatori, l'approccio di Appiano non denota nessuna peculiare attitudine culturale o ideologia politica tipica né di funzionario né di esponente del ceto equestre <sup>53</sup>: le valutazioni in tal senso invece manifestate da parte consistente della critica storica sembrano invertire l'onere della prova: era un funzionario e dunque ciò che scrive esprime necessariamente una posizione che è anche quella, coerentemente identitaria, plasmata – oltre che da altri fattori, come l'estrazione geografica e culturale – dal “mestiere” svolto.

<sup>51</sup> Non mi pare ben argomentata l'affermazione dello stesso Hahn secondo cui «Appians Anschauungen entsprechen im ganzen seiner gesellschaftlichen Lage» (Hahn-Nemeth 1993, 396); cfr. Hose 1994, 340ss. *Distanzierung* per Hahn è il non aver fatto uso, da parte dell'autore alessandrino, del gentilizio romano quando si presenta alla fine del proemio. Sui *tria nomina*, Appiano descrive la pratica dichiarando in *Proemio* 13 che si atterrà per semplicità (e come fare processi alle intenzioni?) a quello più caratteristico e noto.

<sup>52</sup> Ringrazio E. Lo Cascio per avermi richiamato alla memoria questo importante passo; su di esso e sul confronto con registi a carattere logistico-organizzativo di età augustea cfr. p.es. Nicolet 1989, 220-221.

<sup>53</sup> Ceto sottoposto nella sua opera a critiche anche aspre, così come per altro versante alla guida politica del Senato sono attribuite le più gravi responsabilità della crisi della repubblica. Cfr. i pesimi giudizi sui cavalieri-giudici *de repetundis* pregiudizialmente antisensorii in epoca graccana: *Guerre civili* I 93-97; inoltre p.es. p.es. I 91; II 47; d'altra parte altrove, e in modo significativo, Appiano sembra profilare un taglio decisamente critico verso l'inadeguatezza del Senato medio e tardorepubblicano. A Roberto Cristofoli devo una serie di osservazioni sulla storiografia su Appiano, Roma e il problema della tendenza antisensoria dello storico alessandrino; cfr. Gabba 1967, XXVI. Fra i vari passi che denotano una tendenza per così dire antisensoria, o, come preferirei dire, un atteggiamento assai critico nel merito della direzione del governo del Senato, cfr. *BC* I, 16, 67, II, 34, 134; III, 82, 338; *Annib.* 11, 45-47.

### *Erodiano*

Il caso di Erodiano è alquanto problematico rispetto alla stessa carriera dell'autore della *Storia dell'impero romano dopo Marco* <sup>54</sup>. L'opinione prevalente (ma lo si è potuto in passato identificare, invero con un eccesso di fantasia, vuoi con un legato proconsole vuoi con un uomo di rango libertino o proveniente dai livelli più bassi della piramide sociale) gli attribuisce incarichi equestri e la definizione sicura di funzionario imperiale. Filippo Càssola, nell'introduzione alla sua preziosa edizione italiana del 1967, ritiene che avesse avuto «incarichi subalterni» presso i servizi imperiali o, con qualche dubbio in più, alle dipendenze di autorità urbane <sup>55</sup>. Quasi tutto verte sull'interpretazione dell'espressione *basilikai e dêmosiai ypêresiai*, i compiti pubblici rivestiti da Erodiano secondo quanto da lui stesso affermato in I 2, 5. Le incognite sono numerose. Non sappiamo né il tipo e il livello della funzione ricoperta (ma il vocabolo *ypêresia* indica che non dovette trattarsi di responsabilità elevate) <sup>56</sup> né se sia stato un impegno passeggero nel corso della sua vita né – ancora, ed è questo un punto interrogativo comune ad altri dei funzionari-storici in questa sede considerati – quando l'opera storiografica fu composta in rapporto al ruolo rivestito.

A chi legge la sua *Storia* (così soggetta a sospetti di invenzione: il che, comunque si valutino tali sospetti, è una difficoltà aggiuntiva) Erodiano non può essere rappresentato come interprete che lascia trapelare le sue simpatie per quel ceto equestre-burocratico di cui avrebbe fatto parte <sup>57</sup>. Non c'è quasi nulla in Erodiano che possa farne uno storico connotato coerentemente da una spiccata simpatia per specifici gruppi sociali o cariche, e neppure da un attaccamento ideologico a forme costituzionali. In maniera piuttosto asettica egli distingue la *demokratia* ossia il regime repubblicano dalla *monarchia* che fa iniziare da Augusto (II, 9, 6, II, 11, 4) <sup>58</sup>. La sua storia è storia imperiale per settant'anni di *basileis*, come dichiara in uno dei due più significativi attacchi alla storiografia cortigiana e adulatrice (II,

<sup>54</sup> Sulla storiografia di Erodiano mi limito a indicare i saggi di Sidebottom 1997 e di Marasco 1997; cfr. anche Polley 2003.

<sup>55</sup> F. Càssola, a cura di, *Erodiano. Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Firenze 1967, p. IX; cfr. XIV, XVI. Cfr. anche Sidebottom 1997, 2822-2823 con note 224 e 225, Marasco 1997, 2838: accetta la tesi di Erodiano nativo dell'Asia e è possibilista sul suo status di libertino; 2838-2839, note 7-9, con ampia bibliografia su incarichi pubblici e origine sociale.

<sup>56</sup> Cf. p.es. III, 12, 12 dove Erodiano parla di Plauziano che si rovinò riponendo a torto fiducia in un subalterno (*yperesia*).

<sup>57</sup> Un esempio: il giudizio sul primo imperatore di origine equestre, Macrino, è, al di là dell'elogio della sua preparazione culturale, fondamentalmente sfavorevole (V, 1 ss.). A proposito di Macrino, non è acclarato se fosse il principe il dedicatario del *Liber Memorialis* di Lucio Ampelio.

<sup>58</sup> Si confronti, come assaggio di autori che prenderemo in considerazione oltre, *Epitome de Caesaribus* I, 1: con Augusto, punto di partenza della narrazione, *mos Romae repetitus uni parendi*. L'idea appare già perlomeno in Appiano.

15, 7 cfr. I, 1, 2). «La figura dell'imperatore resta centrale nell'opera di Erodiano; a lui, alle sue virtù o ai suoi difetti, viene costantemente attribuito il ruolo essenziale nel determinare gli eventi, secondo un metodo comune alla storiografia antica relativa ai regimi monarchici». Gli imperatori romani migliori sono quelli forniti di *paideia*, gli unici in grado di dare stabilità politica allo stato<sup>59</sup>. Per lui l'autolesionismo, come disvalore dei Greci, legato alla loro distruttiva tendenza alle lotte intestine e all'abbattimento di chi tra loro primeggiasse, ha causato prima la loro caduta nelle mani dei Macedoni e poi l'asservimento ai Romani (III, 2, 7-8)<sup>60</sup>.

Erodiano indugia sulle guerre. Il suo interesse per la storia amministrativa, e soprattutto per la storia amministrativa di realtà periferiche, della gestione territoriale dell'impero, è invece pressoché inesistente. Per altro versante, una serie di riferimenti erodiani è compatibile col fatto che lo storico possa essere stato per qualche periodo addentro agli ambienti del palazzo imperiale, e anzi ne è un indizio. Di tali ambienti richiama pratiche caratteristiche: i blocchi e le barriere che cautelativamente ostacolavano l'accesso alla persona dell'imperatore e viceversa le ammissioni e le custodie (I, 13, 1; III, 11, 6), le procedure burocratiche – con archiviazione dell'ordine scritto – cui si attengono gli autocrati quando commissionano un omicidio politico (III, 11, 9), la corruzione a suo avviso dilagante, le attività di membri e funzionari della corte (i soprintendenti al talamo, gli addetti alla memoria, cfr. I, 16, 5; IV, 8, 4). Il lessico istituzionale e amministrativo di Erodiano è piuttosto oscillante<sup>61</sup>. Un certo tipo di giudizi critici sui principi che trascuravano la cura (*epimeleia*) dello stato per egoismo e piacere personale – prendo ad esempio quello a Didio Giuliano in II, 7, 1 – è attribuibile a riflessi di storiografia moralistica almeno quanto a possibili prospettive di un pubblico servitore desideroso che gli imperatori mostrassero esemplarmente il loro attaccamento alla cosa pubblica. Altre analoghe riflessioni – così quando Alessandro Severo è ben giudicato perché nella scelta dei funzionari e dei soldati optava per i più competenti e professionalmente attrezzati – sono piuttosto generiche e non possono essere eccessivamente sollecitate (VI, 1, 4)<sup>62</sup>. Sono del resto ben presenti anche in opere di matrice senatoria (almeno come contesti di elaborazione) quali l'*Historia*

<sup>59</sup> Marasco 1997, 2841 (citazione); vd. Sidebottom 1997, 2826.

<sup>60</sup> Sottolinea come Erodiano vedesse l'impero romano come «alien monarchy» il Sidebottom 1997, 2824.

<sup>61</sup> Prefetti al pretorio: p.es. *eparchos tôn stratopedôn* in I, 16, 5; III, 13, 1; IV, 12, 1, ma solo *eparchoi* in I, 9, 10; e ancora aventi *tôn stratiôtôn archên* in I, 12, 3; per il lessico amministrativo e fiscale cfr. VII, 4, 2 cfr. 4, 3. Sui prefetti come amministratori imperiali vd. Eich 2005, 222ss. Sui prefetti al pretorio nella prima parte del III secolo quando, come nel caso di Ulpiano, ricevono ampie competenze civili vd. Porena 2003, spec. 154-158; Eich 2005, 230 e ss., cfr. Erodiano IV, 12, 7: proprio l'imperatore militare Caracalla mostra una concezione dei prefetti decisamente più amministratori che soldati; si veda anche in gen. Coriat 1997.

<sup>62</sup> Cfr. sul passo Eich 2005, 375-376.

*Augusta*: non mi pare accoglibile l'idea (valorizzata da Tony Honoré) che anche l'*Historia Augusta* sia stata scritta non in ambito senatorio ma da un funzionario *litteratus* attivo a Roma; ma se lo si facesse ci troveremmo dinanzi a una non-corrispondenza fra ambienti sociali da un lato e concezione e risultato storiografico, a una divaricazione fra vita e scrittura<sup>63</sup>. Erodiano inoltre trascura un aspetto essenziale dell'evoluzione in senso burocratico delle strutture imperiali, quale la presenza dei giuristi con ruoli istituzionali di alto prestigio alla corte dei Severi. Un paio di luoghi degni di nota sono dove viene elogiato chi arriva a livelli di vertice, facendo carriera grado per grado (VII, 5, 2, cfr. VIII, 7, 4). Erodiano tuttavia parla di *cursus senatorii*, e si riferisce nello specifico a personaggi di "sangue blu" che nonostante la loro origine familiare hanno raggiunto il culmine della loro carriera progressivamente e in modo onesto.

Direi in definitiva, con tutta la cautela necessaria in assenza di informazioni circostanziate su di essa, che l'esperienza personale e professionale di Erodiano, o comunque a lui di solito ascritta, sembra avere avuto una solo modesta ricaduta nei contenuti storiografici, sia quanto a orientamento degli interessi della ricerca storica sia quanto a elaborazione o rispecchiamento di pure soltanto embrionali forme di ideologia funzionariale.

### 5. *Funzionari e storiografia latina del IV secolo*

Le riforme diocleziano-costantiniane introdussero un cospicuo incremento numerico degli amministratori centrali e periferici. La razionalizzazione organizzativa che vi era collegata riguardò anche le dignità più elevate. È qui che si può ritenere avvenuto il passaggio da un impero a lungo governato «senza burocrazia», per riprendere una formulazione didatticamente felice<sup>64</sup>, a un tardo impero nel quale una burocrazia assai meglio strutturata, militarizzata nei principii organizzativi così come negli apparati esteriori e comparabile alle burocrazie patrimoniali degli stati assoluti (largo sistema di salari, strutturazione gerarchica accurata, avanzamenti per anzianità e/o per merito, congedi su richiesta e permessi per indisposizione ecc.) divenne un *Berufsweg* di primo piano nel sistema sociale. Una normativa capillare ne regolamentò i vari aspetti e per

<sup>63</sup> Eich 2005, 376, cfr. anche 230 e 375-376. Sul problema della scelta dei funzionari e sul riscontro nelle fonti vd. Cecconi 2005; cfr. anche *Epitome de Caesaribus* 45, con la critica a Valente che non sa scegliere bene i suoi funzionari. Sull'*Historia Augusta* in questo contesto cfr. Zecchini 1992, 41.

<sup>64</sup> Ossia un impero con un sistema amministrativo i cui quadri ancora nel II secolo costituivano una sorta di piramide procuratoria rovesciata; la formulazione è di Garnsey-Saller 2003, 23-47. Regno di Carlo Magno senza burocrazia: Romano 1965, 86ss.

alcuni settori del pubblico impiego, che richiedevano una forte specializzazione culturale, era persino previsto un ingresso con funzioni di prestigio garantito a chi aveva frequentato con profitto certificabile scuole e università di alcune grandi metropoli, in particolare acquisendovi competenze retoriche e nel campo del diritto. Pur essendo impossibile delineare quanto corporativamente, la nuova *militia inermis* tardoromana dovette sviluppare sensi di appartenenza identitaria e «stereotipi simbolici» che ne orientavano la mentalità e i comportamenti. E tuttavia, tale mentalità non si riflette che in misura frammentaria e marginale sulla storiografia<sup>65</sup>.

Con le eccezioni maggiori di Ammiano Marcellino<sup>66</sup> e della storiografia eusebiana, la produzione storiografica di IV secolo, quasi tutta per l'esattezza proveniente dalla seconda metà del secolo e scritta in latino (non necessariamente ciò implica un'origine latina del singolo autore), è caratterizzata da compendi e epitomi dove vengono in successione rievocate, con somiglianze metodologiche e sulla base di fonti in comune, innanzitutto le biografie e le attività di governo dei principi. Il *Breviarium*, pur non essendo una novità assoluta nell'ambito della produzione storiografica latina, diviene lo standard di genere ed è anzi rivelatore di una sua relativa precocità cronologica quanto ammette Flavio Polemio (un uomo di corte? corrisponde al console del 338 ?), autore dell'*Itinerarium Alexandri*, una sorta di piano di viaggio che potesse essere utile durante i preparativi di una delle innumerevoli campagne persiane dei principi romani, dedicato a Costanzo II e pre-

<sup>65</sup> Mentalità burocratica e gerarchica: p.es. Matthews 1989, 255. «Stereotipi simbolici»: Demarchi, 1969, 251, come elemento di orientamento dei comportamenti delle persone: in altri termini quello che una persona pensa di essere e il ruolo che ritiene di dovere svolgere nella società. Ciò consente di risparmiare tempo nel prendere decisioni e di guadagnare in sicurezza.

<sup>66</sup> Nonostante la ricchezza delle informazioni che ci fornisce e la sua ottima conoscenza, “di vissuto”, delle realtà imperiali, ho ritenuto di non dovere prendere in esame Ammiano. Ammiano non è un funzionario, e il suo vissuto non è il vissuto di un burocrate, almeno secondo la delimitazione per la quale ho optato in questa sede, ossia la presa in esame solo di persone che avevano fatto parte degli apparati amministrativi civili; definizione diversa p.es. in Camus 1967, 51ss.; Den Boer 1972, 100 e nota 187; cfr. anche Zecchini 2007, 216, ove si nota che Ammiano «wrote for a public with a similar background (the functionaries of the Eastern Empire)». (Una prospettiva come quella qui adottata varrebbe anche per Procopio, dal quale pure naturalmente emergono osservazioni sull'organizzazione della corte e sulle meccaniche di governo dei suoi tempi). Ammiano, nel periodo durante il quale è meglio nota la sua biografia, svolse attività precipuamente militari quale *protector domesticus* (anche se ebbe mansioni logistiche e di tipo diplomatico) più che civile, in tal senso cfr. lo stesso Matthews 1989, 79. C'è anche un altro elemento che mi ha indotto a non riprendere in mano i *Rerum gestarum libri* ammianeî, ossia il fatto che essi sono state composti o almeno pubblicati grossomodo trent'anni dopo la sua esperienza al seguito di Ursicino e di Giuliano. Resta vero che una indagine su Ammiano consentirebbe di trovare vari passi in cui egli – da militare disciplinato o da cittadino – esprime attenzione alla cosa pubblica e attitudini di obbedienza all'autorità; per un esempio vd. XVI, 10, 21 (ove primieramente si parla dell'incarico di *magister equitum* a Ursicinus da parte di Costanzo): *adulescentes eum sequi iubemur, quidquid pro re publica mandaverit impleturi*.

cedente al 350: «posi come titolo *Itinerario*, in luogo di *Breviario*, limitando anche nel nome il carattere di quest'opera, intesa come sprone alle tue virtù» (§ 3). È possibile che anche questo autore intendesse raggiungere uno scopo simile a quello talvolta attribuito ai compendiatori di IV secolo e che peraltro costituisce una delle caratteristiche universali della storiografia organica al potere: rivendicare al regime di appartenenza sulla base del passato storico il diritto di controllare o di aspirare al controllo di alcuni territori, qui, per Roma, specialmente orientali<sup>67</sup>.

Tali opere risultano composte, per l'appunto, da importanti funzionari palatini e comunque nell'ambito di circoli palatini. In uno o due casi, furono commissionate dall'imperatore Valente: la storia continuava a essere vista come specchio per attingere ai più nobili esempi di virtù, come componente essenziale della pedagogia di un principe, come occasione di celebrazione dei suoi tempi<sup>68</sup>; essa sembrava poter essere raccontata da personaggi che svolgevano un ruolo appropriato a corte, in primo luogo i *magistri memoriae*, sebbene il loro fondamentale dipartimento, superiore a quello *epistularum* e a quello *libellorum*, sia descritto nella *Notitia Dignitatum* in termini che poco hanno a che fare con il senso di «memoria storica», come dipartimento che *adnotationes omnes dictat et emittit, respondet tamen et precibus*; peraltro proprio uno di questi autori con un gioco di parole sembra implicitamente collegare alla carica la natura del mandato culturale affidatogli: *Res romanas ex voluntate mansuetudinis tuae ab urbe condita ad nostram memoriam... collegi* (Eutropio, *Praefatio*)<sup>69</sup>.

Tale produzione di IV secolo richiede un'analisi ravvicinata, anche per le fonti comuni e le somiglianze dei loro canoni espressivi.

Fra gli scritti cui mi sto riferendo ci sono in prima linea quelli di Eutropio il quale, come *magister epistularum* verso il 358 e quasi certamente *magister memoriae* nel 369<sup>70</sup>, incarnò per un periodo piuttosto lungo della sua attività pubblica funzioni tipiche da amministratore palatino tardoromano (il suo breviario fu

<sup>67</sup> Lensky 2002, 187; 192; edizione completa dell'*Itinerarium* in Tabacco 2000. Per una carrellata su breviari e compendi cfr. Lizzi 1990.

<sup>68</sup> Per l'obbligo morale, ancora presente in età tardomedievale, che un sovrano sia saggio e dotto, si ricordi il motto di Giovanni di Salisbury, *rex illitteratus est quasi asinus coronatus*; Cantarella 1997, 226-227.

<sup>69</sup> P. es. *Epitome de Caes.* 48: Traiano, *speculum* di Teodosio, era *sagax plane multumque diligens ad noscenda maiorum gesta*; Claudiano, *De IV cons. Honorii*, 398-400. Eutropio e Festo dedicano la loro opera a Valente; sulle rare dediche a monarchi ellenistici cf. Meissner 1992a, 497-499. Storia come *memoria*: spunto di Santini 1979, 3: «La storia romana viene quindi intesa, sulla base di una concezione burocratica dello stato, come una *memoria* che occorre in certo qual modo richiamare alla consapevolezza dell'imperatore».

<sup>70</sup> È incerto che sia stato preside in Cilicia prima che *magister memoriae*: Pellizzari 1998, 169; a favore di tale successione di incarichi Bonamente 1977, 296. Per la vita di Eutropio, oltre alla notizia della *PLRE* I, si veda sempre Bonamente 1977; Bird 1993; Pellizzari 1998, 168-169; Hellegouarc'h 1999, VIII-IX; Rohrbacher 2002, 49.

composto proprio durante questo suo secondo servizio), e poi, superata una disgrazia politico-giudiziaria, secondo la più attendibile ricostruzione intraprese una brillantissima carriera, sino alla prefettura al pretorio nel 379-381 e al consolato del 387. Se, come è largamente accettato, in lui dobbiamo identificare il corrispondente di Simmaco, *Epistole* III 46-53 (databili al 377/378 o dopo), ebbene certo si deve propendere per vedervi un esponente dell'élite senatoria sempre più adusa a rivestire cariche burocratiche e colta, e con la quale Simmaco intratteneva relazioni sociali poliformi, fatte di raccomandazioni ma anche di affinità elettive, conversazioni erudite<sup>71</sup>. Siamo certo davanti a un ulteriore elemento di problematicità, prosopografico e di identità culturale. Da questo piccolo gruppo di lettere si stenta insomma a immaginare in Eutropio il «funzionario»-compulsatore e creatore di scartoffie, lo scrittore di stile piatto e di lingua cancelleresca, l'opera del quale «appare da svariati punti di vista il prodotto di un burocrate» e che nella sua prosa rivelerebbe un «atteggiamento di funzionario consapevole e preciso nell'esecuzione delle direttive impartitegli» e che – ancora – «si informa alla mentalità del funzionario trasportato....dai documenti sui quali abitualmente trascorre il suo tempo all'interpretazione della storia dello stato»<sup>72</sup>, una storia cristallizzata in una visione e in una memoria ufficiale, burocratica essa stessa.

Altri scritti storici di questo periodo sono quello di (Rufio) Festo, funzionario di Valente e autore, secondo la discussa titolazione di tre manoscritti, di un *Breviarium Festi de Breviario rerum gestarum populi romani*, probabile diretto successore di Eutropio nel magistero *memoriae* e forse anche nel proconsolato: un testo breve e pronò nel supportare propagandisticamente la politica – soprattutto quella orientale –<sup>73</sup> dell'imperatore Valente, sia con le sue apostrofi al regnante sia nel modo più evidente quando lascia in un'opera secca e concisa uno spazio fuor di misura alle gesta imperiali presso i confini orientali dello stato. E ancora l'anonima *Epitome de Caesaribus*, un po' più tarda ma rilevante per almeno un brano al quale mi riferirò<sup>74</sup>. I profili di carriera degli autori di queste storie, che spesso si afferma avessero come destinatari privilegiati proprio gli ambienti del funzio-

<sup>71</sup> L'identificazione è accettata da Pellizzari 1998, 168, dove altra bibliografia. Qualche incertezza in più sembra far trapelare Rohrbacher 2002, 49-56.

<sup>72</sup> Santini 1979, 4

<sup>73</sup> Lenski 2002, 185-196, dove però si cala nello stesso ruolo di strumento propagandistico anche Eutropio; Raimondi 2006.

<sup>74</sup> Eadie 1967; *PLRE* I, Festus 3; Baldwin 1978; Rohrbacher 2002, 57ss. Si veda anche Arnaud-Lindet 1994, spec. VII-XIV; Lensky 2002, 186ss. L'incipit del testo è in genere l'insistenza sul tema della brevità e della scarsità del tempo a disposizione mi farebbe optare per interpretare in tal senso la formula *breviarium de breviario*: ossia riassunto di riassunto poiché *Brevem fieri clementia tua praecepit*. Date le incertezze che ne avvolgono gli strati redazionali, non ho invece in questa sede considerato il *Liber de viris illustribus Urbis Romae* (che tratta la storia di Roma dalle origini sino a Ottaviano), raccolta nel tardo IV secolo con l'*Origo gentis romanae* e l'*Epitome de Caesaribus* in una sorta di *historia tripartita* che ripercorre l'intera vicenda di Roma.

nariato, devono essere accuratamente soppesati. Anche l'africano di origini non elevate Aurelio Vittore, con la sua relativamente più ampia trattazione sui Cesari, che non si è esitato a definire «civil servant» può tutto sommato farsi rientrare nel nostro gruppo, con l'avvertenza che sia pure in un periodo nel quale le carriere politico-amministrative vedevano viepiù mescolati incarichi che definiremmo senatorii e alti uffici ministeriali, egli sviluppò la sua con un cursus di accentuato e univoco profilo senatorio, culminato nella prestigiosa prefettura urbana<sup>75</sup>.

A questa produzione, sia sul piano del lessico che sul piano della materia, è attribuita (come si può vedere ad esempio nelle introduzioni a recenti edizioni Belles Lettres) una spiccata aderenza ai valori, alle pratiche professionali “d'archivio”, all'attività e alla mentalità dei funzionari del tempo: a volte si ha la confusa percezione che, insieme a valutazioni oggettive e indiscutibili (diremmo soprattutto quelle relative alla constatazione di uno stile necessariamente stringato), si insinuino in questo tipo di rappresentazione il tradizionale pregiudizio antiburocratico, per cui ciò che è associabile all'idea del burocrate-funziionario è noioso, asfittico, impersonale, persino nelle forme verbali<sup>76</sup>. Così il metodo e gli strumenti di lavoro, la narrazione monotona, le tendenze a ripetizioni di fatto forse impiegate a scopo didascalico, l'uso di nessi temporali banalizzanti, sarebbero legati alla provenienza di una piccola pattuglia di autori che configurerebbero nell'insieme il massimo, quanto ad assimilabilità a una “storiografia funzionariale”, di funzionari attivi nei ministeri palatini o anche, come Michel Festy ipotizza per l'autore dell'*Epitome de Caesaribus*, di “burocrati personali”, segretari e collaboratori di grandi dignitari<sup>77</sup>.

Una rilettura dei testi mi porta a valutazioni diverse, che varranno anche come fattore di incidenza decisiva sulle conclusioni complessive di questo contributo.

Dapprima una nota di *Quellenforschung*, se non erro di qualche rilievo sul di-

<sup>75</sup> Cecconi 2002, 367. Aurelio Vittore «civil servant» in Den Boer 1972, 98-101; sarebbe specialmente dove si parla dei compiti e dei doveri d'ufficio con riguardo a Papiniano che si avrebbe un riscontro chiaro di questa prospettiva: «one would think that, as a civil servant himself, he would be sufficiently familiar with the history of the civil service to know what Papinian was or was not empowered to do» (ivi, 99); cfr. anche Lizzi 1990, 668-669 (ma Aur. Vict. 20, 5 non mi pare sintomatico del «dovere di ogni funzionario di consacrare del tempo alla propria formazione culturale»). Mi sembrerebbe di non poter definire Vittore, come fa Hellegouarc'h nella sua edizione Belles Lettres di Eutropio, quale autore che «dépassé le simple abrégé des faits par les présenter à travers son tempérament de fonctionnaire...»: Hellegouarc'h 1999, XVII. Sulla contrapposizione tra la storiografia *classicizing* (più elevata nello stile e dai modelli classici) di Ammiano, Eunapio, Olimpiodoro, Prisco, e quella riassuntiva, cfr. Baldwin 1978, Blockley 1981-1983, Rohrbacher 2002. Su breviari e epitomi di IV sec. concepiti anche per istruire i funzionari palatini meno colti cfr. p.es. Lizzi 1990, 670.

<sup>76</sup> Rohrbacher, 2002, 53, Santini 1979, 5-7: stile impiegatizio della prosa; ivi, 9, proprio sull'uso dell'impersonale passivo, stilisticamente “burocratese” proprio di chi è abituato a avere una visione distaccata delle cose e a considerare le persone come «ingranaggi» della macchina statale e del suo fluire.

<sup>77</sup> Hellegouarc'h 1999, XLIII ss. attribuisce a Eutropio un vocabolario e uno stile proprio della lingua amministrativa; su ripetizioni e monotonia, ivi, XLVII ss.

battito e alla quale avevo in qualche modo alluso parlando di Appiano. Se, come si usa fare almeno per una parte degli scritti ora in esame, un giro di frase, un tecnicismo, un vocabolo o un concetto vengono fatti meccanicamente risalire a una fonte-modello (poniamo: gli *Annali* di Nicomaco Flaviano per l'*Epitome de Caesaribus*, cfr. Festy 1999, p.es. XVIII, XLI; XLIII) mi domando se questo non interferisca nella deducibilità di risposdenze e rapporti di causalità tra la scrittura storica e l'estrazione o il mestiere dell'autore. Nella fattispecie, cosa è legittimo attribuire all'esperienza diretta dei compendiatori e funzionari di IV secolo se l'assunto è che questi compilatori non siano indipendenti ma anzi siano dipendenti dai loro modelli? Mi limito a un esempio: Eutropio, Festo, Ammiano e anche San Gerolamo tutti e quattro usano la parola *purpuratus* nel ricordare la veste cerimoniale portando la quale il tetrarca Galerio fu costretto in segno di somma umiliazione a correre davanti al veicolo di Diocleziano che era adirato con lui per una sconfitta militare. Si è parlato di un'enfasi «that is characteristic of civil servants, who live in a world of insignia» (Den Boer 1972, 117). C'è una fonte comune: ma non credo che Ammiano confermi un suo presunto status di *civil servant*, sulla base di un passo del genere. E dell'uso del vocabolo da parte di Gerolamo cosa dobbiamo pensare? E che valore possiamo ammettere abbia il ricorso a questo vocabolo *purpuratus* – che è di una notevole banalità – per ribadire l'attenzione all'etichetta e ai cerimoniali propria di funzionari veri o supposti quali Festo, Eutropio o Ammiano?

Ma proviamo a prescindere da tale questione metodologica generale. Questi autori ripercorrono cursoriamente le vicende dei principi. Noi dobbiamo però valutarli per quanto scrivono e non pensare che se avessero scritto più distesamente avrebbero dedicato lo spazio in più a quanto è nella sostanza debolmente attestato nelle loro opere: la sensibilità per gli affari della *res publica*, la curiosità per l'organizzazione palatina, per le liturgie cerimoniali ecc. E sarebbero questi gli aspetti determinanti per l'enucleazione di uno *esprit de corps* burocratico, o alto-burocratico. Ma ad essi si fanno in tutta questa storiografia tardoromana pochissimi riferimenti davvero pregnanti<sup>78</sup>. Per accreditare ipotesi su interessi specifici legati al loro mestiere e alle loro attività, occorrerebbe che laddove si rintracciano allusioni utili esse fossero davvero peculiari, cioè nel nostro caso fossero inserite in testi di matrice palatina e scritti da funzionari (e non anche in testi di tal genere ma anche di altro tipo). Aggiungiamo che, in modo più evidente rispetto a qualunque fonte prodotta da funzionari, è nell'*Historia Augusta* che sono frequenti i riferimenti a archiviazioni e registi conservati a palazzo; e compaiono nell'epistolario di un autore come Simmaco allusioni all'anzianità di servizio quale criterio di avan-

<sup>78</sup> Aurelio Vittore: Papiniano *quem ferunt illo temporis Bassiani scrinia curavisse monitumque, uti mos est, destinanda Romam quam celerrime componeret...*; *Epit. de Caes.* XI, 11 : *Parthenio procurante cubiculum*. Per l'importanza delle uniformi vd. Kelly 2004, 20-21; cf. anche note sulle professioni e l'identità burocratica a p. 26.

zamento nella carriera degli uffici; o ancora nei consigli *Sul regno* di Sinesio (27, 3; cfr. *Ep.* 42) si parla della necessità che i collaboratori del sovrano siano competenti, invertendo il costume indegno di ottenere cariche pubbliche con i soldi – cito nella traduzione Garzya – : «... per i governanti, bisogna di gran lunga preferire ai ricchi quelli che posseggano la scienza dello stato (*archike episteme*), ch  da loro dipende se la nostra condizione sia per esser peggiore o migliore». Fossero stati espressi con un minimo di enfasi e continuit  opinioni di tale tenore dallo stilo di storiografi-funzionari, essi avrebbero ricevuto risonanza come indizio coerente con questa loro biunivoca identit .

Poche altre osservazioni. Le digressioni pi  estese e accurate degli autori di *historiae abbreviatae* riguardano tematiche ed eventi bellici, verso i quali c'  un forte interesse (in Eutropio e non solo) supportato da una buona conoscenza, anche se libresca, come gi  in Appiano, fra gli storici ricordati in questo lavoro <sup>79</sup>. Essi valorizzano la cultura liberale individuale dei principi e la loro competenza nella cura dello stato, anche attraverso – un elemento per  non peculiare – l'opera di bravi collaboratori e consiglieri legali <sup>80</sup>. Quale oggetto del racconto prediligono l'impero <sup>81</sup>. In realt  la storiografia di IV secolo di cui ci occupiamo, da Eutropio a brani di Festo, non ha preclusioni nei confronti della storia della Repubblica romana. Le *Periochae* di Livio, del resto, sono composte in questo periodo a partire da estratti circolanti da moltissimo tempo. I riscontri portano inoltre alla constatazione di elementi di tradizionalismo – sia pure incardinati in inedite e concise strutture narrative – : quasi filo-oligarchico il ritratto benevolo di Silla offerto da Eutropio, o il silenzio sui suoi misfatti, che non vuole rompere la rivalutazione complessiva e senza fratture della Repubblica <sup>82</sup>; di ispirazione senatoriale gli at-

<sup>79</sup> Goldmann 1988, 3.

<sup>80</sup> Aur. Vict. 8, 7; 24, 6: Alessandro Severo, oltre a meriti militari, ha avuto il merito di lasciare nella sua carica di prefetto al pretorio Ulpiano e di mostrarsi benevolo nei confronti di Paolo; 24, 7: *republicam reliquit firmatam undique*; 41, 23: Costante era *ministorum pravitate exsecrabilis*, cfr. 42, 24. Costanzo   poco attento nella scelta dei governatori di provincia e dei capi militari e i suoi funzionari (*ministri*) sono di cattivi costumi; Aurelio Vittore non ha esitazione a concludere la sua opera storica, alla fine della sua rievocazione della figura di Costanzo II: «Per dirla in breve: come non c'  niente di pi  preclaro dello stesso imperatore, cos  niente   pi  odioso della maggior parte dei suoi impiegati» (42, 25). *Epitome de Caesaribus* 47, 5: Graziano *cunctisque esset plenus bonis si ad cognoscendam rei publicae gerendae scientiam animum intendisset, a qua prope alienus non modo voluntate, sed etiam exercitio fuit*; cfr. Amm. Marc. XXXI, 10, 18-19; Eunapio fr. 57, Festy 1999, 226. *Imperialis verecundia*: formulazione ammianea (XXV, 10) che denota rispetto per l'istituzione per lo stesso motivo per cui considera, senza scagliare anatemi violenti, l'introduzione dell'*adoratio purpurae* qualcosa di sbagliato e di estraneo a Roma.

<sup>81</sup> Pu  trattarsi di selezione deliberata che rifletteva una concezione del passato incentrata sulla linea di continuit  fra re e imperatori, come ad esempio   stato detto sul *Chronicon* di Giovanni Malalas? Si pu  immaginare che il cristianesimo, come religione sbocciata nell'et  degli imperatori, abbia giocato un ruolo in questo eventuale tipo di approccio? Cfr. Scott 1990, 150, 156-158.

<sup>82</sup> Motivo sul quale ha posto l'accento Zecchini 1992, 93-102. Su schemi senatoriali negli epitomatori, vedasi anche la nota complementare (5).

tacchi a Gallieno, il principe di famiglia senatoria che poco dopo la metà del III secolo escluse i senatori dai comandi militari riducendone di conseguenza il peso di amministratori nelle province ove erano stanziati gli eserciti, e i giudizi positivi su alcuni principi simbolo come Severo Alessandro. L'imperatore di cui Severo Alessandro è spesso considerato *speculum*, Giuliano, è, da Eutropio, elogiato perché *civilis in cunctos*; un apprezzamento verso chi avviò una riforma di taglio alle spese del personale pubblico potrebbe anche denotare quella altruistica (sacrificante i propri interessi in nome degli interessi generali) e imparziale «coscienza dello stato» teorizzata come propria dell'idealtipo del funzionario. Ma tale prospettiva non è certo una esclusiva della sua storiografia<sup>83</sup>. D'altra parte nell'*Epitome de Caesaribus* l'apprezzamento verso l'Apostata per la conoscenza degli affari pubblici (*negotiorum scientia*), viene compromesso dalle sue velleità e dall'ambizione di gloria militare. Anche il modo di trattare quella che si definisce *adoratio purpurae* è significativo. Introdotto da Diocleziano secondo pratiche cerimoniali di antica ascendenza orientale e di solito accostato alla *proskynesis* fatta propria da Alessandro Magno, il protocollo consisteva nel duplice privilegio di essere ammessi alla vista del *dominus* e di potergli rendere omaggio, con un bacio alla veste, di persona. Da Giuliano usata come mezzo per ostentare la clemenza della sua *maiestas*, l'*adoratio* aveva senza dubbio finito nel IV secolo col costituire un «focal point» simbolico e col rafforzare il senso di appartenenza all'interno della cerchia di amici e familiari e della stessa *militia* imperiali (cfr. Amm. XXI, 9, 8; Matthews 1989, 249). Se ciò è vero, allora sussiste una sfasatura evidente tra identità sociale e espressioni culturali laddove l'*adoratio purpurae* è malvista – p.es. in Eutropio (VIII, 26) o in Vittore (39, 2) – e laddove diffusamente stigmatizzato è il cambiamento da un sovrano che si faceva salutare come un magistrato a un sovrano che si faceva venerare alla stregua di un'entità superiore.

Uno si aspetterebbe segnali consistenti, e coerenti, di apertura a ceti emergenti, attenzione a consuetudini cerimoniali o istituzionali di recente affermazione, valori etici nuovi, rispetto per il personale dell'amministrazione pubblica<sup>84</sup>. Ma anche per la storiografia latina di IV secolo, la quale pure presenta alcuni inediti elementi caratterizzanti, siamo stati costretti sin qui a prendere atto del peso dei riscontri in negativo e delle aporie, o appunto per la mancanza di elementi o perché gli elementi ritenuti dalla critica significativi per la problematica qui affrontata di fatto non lo

<sup>83</sup> Su Giuliano e Eutropio vd. Bonamente 1986. Romano 1965, 34-38 su Hegel che vede nei funzionari il controbilanciamento dei politici e la «coscienza dello stato»; molto più ampiamente Rigo-bello 1981 (a p. 143 si evoca un giudizio di Marx contro il ceto dei funzionari: per lui i funzionari sono incapaci di assumere su di sé l'interesse generale (perché esso nasce dalla rivoluzione); cfr. Merton 1966, *passim*, sul tema della conformità alla norma come principio guida del comportamento dei funzionari, del loro pensare e del loro agire.

<sup>84</sup> Per questo tipo di sensibilità in un appartenente all'ordine senatorio di epoca molto anteriore cfr. nota complementare (1), su Velleio Patercolo.

sono. Due eccezioni più rilevanti rispetto a questa specie di abulia, o alle aspettative tradite, meritano di essere richiamate.

In un passaggio ben noto l'*Epitome de Caesaribus* (14, 11) – testimone unico, in termini così espliciti, mentre non troviamo alcun riferimento a ciò nel suo presunto o effettivo modello, Aurelio Vittore – attribuisce ad Adriano, nella sezione biografica che lo riguardava, la costruzione di un sistema di uffici/ministeri palatini la cui organizzazione funzionò a lungo e rimase nel IV secolo intatta, salvo alcune modifiche introdotte da Costantino: *Officia sane publica et palatina nec non militiae in eam formam statuit quae paucis per Constantinum immutatis hodie perseverat*. Lasciando stare l'ambiguità della allusione di *militia*<sup>85</sup>, Adriano è qui visto come l'artefice di una riforma significativa e duratura dell'organizzazione di corte. Più che al definitivo inserimento degli *equites* nelle funzioni burocratiche a danno dei liberti mi pare lo spostamento dell'angolo di osservazione su Costantino possa far pensare a un riassetto delle cariche elevate e degli organici, caratterizzato da un nuovo equilibrio fra modello magistratuale, in declino, e apparati ministeriali e burocratici, in crescita. Questo tipo di evoluzione e l'intuizione dell'anonimo sono stati messi in risalto da Francesco Grelle, al quale non è sfuggita del resto lo schematicismo del paragone; comunque, – cito – «l'*Epitome* mostra...una singolare comprensione dei fenomeni organizzativi, tardoantichi, indotta forse da esperienze amministrative dell'autore»<sup>86</sup>. Dalla prospettiva odierna, solleverei una sola obiezione, una difficoltà che si potrebbe estendere ad altri autori di IV secolo inseriti nella categoria dei «civil servants» – laddove si constata che questa «singolare comprensione» e queste «esperienze amministrative dell'autore» avrebbero avuto una unica «impennata», proprio in 14, 11, rimanendo parecchio latenti in tutto il resto dello scritto<sup>87</sup>. Un secondo caso sono le elencazioni delle province (presumibilmente riprese da documenti degli uffici centrali, nonostante alcune inesattezze) presenti in Festo, con cenni storici, il riferimento alla loro creazione e una notevole anche se non sistematica attenzione ai titoli di funzione dei governatori e dunque alle gerarchie provinciali dei suoi tempi: effettivamente sembra esserci l'intento didascalico-encomiastico di fornire un giro d'orizzonte sui territori sottoposti al principe e su chi li dirigeva; sempre in Festo pochi altri spunti sembrano mostrare qualche sollecitudine per la sorte della *res publica* romana in vari momenti della sua vicenda e accennano, con accenti positivi, al ruolo dei consiglieri politici del principe<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> Riferibile agli ordinamenti delle forze armate, secondo un motivo ricorrente nella storiografia tarda su Adriano; Festy 1999, 111; Galimberti 2007, 103.

<sup>86</sup> Cfr. comunque *HA Hadr.* 22, 8; Festy 1999, 111, Grelle 1986, 44-45.

<sup>87</sup> Sul rischio di porre troppa enfasi sul passaggio citato vd. anche Crook 1955, 56ss.; 135ss.; Wallace-Hadrill 1995, 74 nota 3.

<sup>88</sup> Per un errore vd. 10, 3, dove si attribuisce a Vespasiano la provincia delle *Insulae*. Festo parla spesso di *res publica* sottolineando quali imperatori la trascurarono e quali la coltivarono, cfr. p.es. 20, 1-2; in 28, 3 i *comites* esortano Giuliano alla prudenza nella guerra persiana ma egli non li segue e mal gliene incoglie. Si veda Raimondi 2006.

## 6. Bilancio: la non-esistenza di un modello coerente di storiografia funzionariale

Il carattere del presente saggio richiede un (ri)epilogo che si può sintetizzare in un articolato di pochi punti. Si ha la consapevolezza dei limiti causati alla nostra indagine dallo stato della documentazione e dalle differenze del contesto cronologico e culturale degli autori considerati. Ma anche quella di non avere chiesto troppo alle fonti, quando ci si è mossi alla ricerca di una specifica connotazione storiografica (per questo si rinvia agli elementi invocati ai §§ 1-2).

*Funzionari e storici, gli assetti del potere, la storia di Roma.* Come in epoca ellenistica i cambiamenti politici hanno prodotto cambiamenti storiografici, con la nascita, all'interno del mondo greco, della storiografia sul tema del sovrano<sup>89</sup>, così con l'età imperiale era inevitabile che un filone consistente di studio e descrizione del passato fosse centrato sulle figure degli imperatori. Il funzionario e storico di età romana imperiale, come il funzionario e/o cortigiano storico ellenistico, mostra un atteggiamento sostanzialmente lealista verso le autorità che costituiscono la fonte incontestata di onori e riconoscimenti (re, imperatore) e talvolta è mosso da intenti di propaganda che lo rendono, per riprendere una distinzione di Luciano nel *Come si scrive la storia*, più simile a un panegirista che a uno storico imparziale e amante della verità. Nel concreto della ricostruzione storica, uno dei riscontri di tale atteggiamento è dato dal favore verso la forma di governo monarchico-imperiale e dalla lode della tranquillità e della sicurezza garantita dai sovrani e che rappresenta un valido contraccambio rispetto alla diminuzione della libertà politica: un tipo di visuale che è quella di Appiano, che ritorna p.es. in Eutropio e che può rintracciarsi in altri autori. Tuttavia, l'accettazione e l'apprezzamento verso l'impero di per sé non costituisce un dato storiograficamente importante per la nostra prospettiva, per la sua genericità, perché non è una gelosa e esclusiva prerogativa del gruppo culturale-professionale in esame. Anche la scelta, peraltro non generalizzata, di incentrare l'attenzione mediante storie compendiate sulle figure – e le virtù – degli imperatori (e pure, ma non in misura esclusiva, sulla storia imperiale) non è tanto una scelta ideologica né può essere descritta come impronta culturale di una categoria ma riflette sia il fatto che la storiografia romana non è più necessariamente *ab urbe condita* e trova nelle vicende dei Cesari una materia coerente di narrazione sia il fatto che diventa più frequente che in passato il costume di dedicare ai principi (di solito su loro richiesta) le opere dell'ingegno, storiografiche ma anche appartenenti a forme di letteratura tecnico-didascalica<sup>90</sup>.

<sup>89</sup> Meissner 1992b, 206-221.

<sup>90</sup> Lizzi 1990, 662-663; 674, per l'espressione di una posizione un po' diversa dalla nostra a proposito degli ideali di compendiatori e epitomatori, in particolare connessi con la politica culturale di Costanzo II in Oriente.

*Contenuti e metodi storiografici: permanenza dell'impronta senatoria.* Le opere storiche scritte da funzionari si mostrano attraversate da una sola rapsodica sensibilità verso le istituzioni, le strutture e gli apparati che della monarchia imperiale costituivano il sostegno sociale e l'architrate organizzativa. La storiografia del principato prodotta da personalità appartenenti all'ordine equestre che svolsero attività nei ministeri o nelle procuratele di palazzo non manifestò nelle sue opere un approccio spiccatamente favorevole al ceto equestre, né, al di là del caso particolare e comunque da discutere di Appiano (cfr. *supra* nota 53), un orientamento ostile al Senato; anzi la permanenza di contenuti storiografici di matrice senatoria sembra un dato comune a molti degli autori considerati (le stesse innovazioni della biografia svetoniana erano in parte sorrette dalla letteratura degli *elogia* aristocratici). Sembra legittimo ipotizzare che moduli espressivi e di contenuto legati alla tradizione storiografica senatoria, che continuò a essere coltivata dalla nobiltà romana più tarda, abbiano potuto in qualche modo fare premio su una impronta mentale e un'identità culturale innovativa e professionalmente determinata.

*Limiti dell'esperienza "professionale" e assenza dei riflessi di una mentalità di ceto.* Per quanto indubbiamente siano riconoscibili più in generale, in modo meno definito nell'alto impero ma con evidenza nella società tardo imperiale, interessi, mentalità, sensibilità propri di uno stratificato ceto di funzionari che si andava rafforzando, invero con accentuazioni diverse nelle diverse epoche e ai diversi livelli della gerarchia delle dignità, tali attitudini – contrariamente a quanto di solito ammesso – hanno un impatto assolutamente modesto sul fare storiografia al punto che si direbbe non esistere una storiografia tipica del funzionario romano, dalla quale cioè emergano elementi di metodo, di contenuto ma nel complesso diremmo anche di lessico e stile peculiari a questa categoria (casamai caratterizzata anche quando di origine greco-orientale da una valida conoscenza del latino come lingua del diritto e dell'amministrazione), e che rifletta in special modo una «ideologia del funzionario». È possibile che abbia inciso su questo fenomeno il fatto che la produzione di cui disponiamo sia per lo più opera di personalità di alto profilo, pervenute a alte responsabilità pubbliche nell'ambito di carriere privilegiate. Un tratto non del tutto sporadico di tale storiografia discende dall'uso di informazioni consentite dall'accesso a una documentazione ufficiale conservata negli uffici centrali e da conoscenze dirette degli affari di palazzo; il caso più rimarchevole, e meglio verificabile, è quello di Svetonio.

#### *Evoluzione tardoantica (sino al VI secolo)*

A partire da circa la metà del secolo V, giuristi-diplomatici e ministri palatini orientali e bizantini tratteranno il passato, di «storia immediata» o di storia più lon-

tana, con modalità più chiaramente riconducibili all'identità del medio e alto funzionariato, e trasmettendo il ricordo della propria diretta esperienza. Prisco, Candido, Pietro Patrizio, Giovanni Lido<sup>91</sup> scrissero storie secolari a taglio diversificato o rassegne storico-istituzionali incentrate sull'origine, l'evoluzione, le competenze di dignità quali il magistero *officiorum* o la prefettura al pretorio (carica già analizzata dal giurista e *magister libellorum* Arcadio Carisio in età diocleziano-costantiniana), e dedicarono dettagliati resoconti al tema delle ambascerie e delle relazioni internazionali, che nel caso dei frammenti di Prisco ci paiono quasi ininterrotti. In Occidente, la nostra attenzione può essere volta a Cassiodoro, il cui profilo di storiografo è incontestabile. L'autore di Squillace elaborò le sue opere a Ravenna attingendo a un'ottima documentazione scritta e a utili tradizioni orali: scrisse un *Chronicon*, nel 519 per il consolato del principe Eutarico, e l'ampia perduta *Storia dei Goti* in dodici libri, patrocinata e anzi commissionata dal re amalo Teoderico (*praecipiente Theoderico rege* secondo *Anecd. Hold.* 20-21; opera completata dopo la morte di Teoderico). Notabile attaccato alle sue radici calabre e senatore d'alto lignaggio, fu per circa un trentennio dignitario dei sovrani ostrogoti con posizioni pubbliche di altissima responsabilità, delle quali abbiamo un riflesso nella sua opera più importante, le *Variae*, che pure aveva una dichiarata funzione storiografica. Cassiodoro può riconoscersi come esponente di una storiografia legata agli ambienti politici ufficiali: il suo lavoro mirava a elogiare la nobiltà delle origini della stirpe amala rendendola degna di confluire in una storia che era anche romana e universale (*originem Gothicam historiam fecit esse Romanam*) e appoggiava il progetto politico-culturale teodericiano di collaborazione, forse ancora prima che di integrazione, fra romani e goti<sup>92</sup>.

<sup>91</sup> Non conosciamo Lido, che era in realtà un *officialis* di buona levatura della prefettura al pretorio, come autore di storie di ampio respiro (fra l'altro «his knowledge of Roman history is highly uneven», Maas 1992, 9), ma lo si può considerare naturalmente uno studioso, dai forti interessi antiquari, di storia delle istituzioni e delle finanze statali (a tal proposito un suggestivo e esasperato esempio dei suoi interessi e dei materiali cui attingeva è l'impressionante lista dei diversi tipi di tributo in *de magistrat.* III 70). Su Lido come fonte storica sulla prefettura vd. ora Porena 2003, 514-549; su Lido come burocrate vd. inoltre Kelly 2004, spec. 18-36; si veda anche Maas 1992, spec. 1-9; 83-92.

<sup>92</sup> Porena 2003, 335-337 su Carisio. Sulla produzione degli autori orientali citati sopra nel testo vd.: Pertusi 1968; Maltese 1977 e 1979; Baldwin 1980; Bleckmann 1992; una nota in Marotta 1999, 120 nota 405 (Pietro Patrizio autore del *Sulla costituzione politica*, di fatto una storia del magistero degli uffici), con bibliografia; per i frammenti dell'*hypographeus* degli Isaurici, Candido, vd. Blockley 1983, 464-471 (interessanti soprattutto i dettagli sulle spese di Leone I per la preparazione della spedizione contro i Vandali, da Suda X 245) e Roberto 2005, CXLVII-CXLIX; in generale, trattazioni brevi in Impellizzeri 2002. Sulla funzione storiografica delle *Variae* vd. Giardina 2006, 75-76; cfr. Cass. Var. *Praef.* 9. Inoltre: Goffart 1988, spec. 20-42, sulla dipendenza meno stretta di quanto non si creda comunemente della sintesi costituita dai *Getica* di Giordane, che operava nel mutato contesto imperiale costantinopolitano dopo il collasso del regno ostrogoto, dalla narrazione e gli ideali cassiodorei; p. 28 n. 33: «Cassiodorus' *Chronicle* also points in a direction of conciliation»; cfr. 40; Christensen 2002. Cassiodoro sulla storia da lui stesso scritta: *Var.* IX 25, 4-6.

## NOTA COMPLEMENTARE (1)

*Cavalieri e principi*

Ha qualche rilievo, per l'idealtipo del funzionario romano imperiale, la questione recentemente riaperta da Peter Eich del rapporto di lealtà al, e vicinanza col, sovrano degli *equites* visti, a torto secondo un celebre articolo di Peter Brunt, come gruppo di *civil servants* contrapposto ideologicamente e politicamente a un Senato potenzialmente più aggressivo e ostile nei confronti del potere imperiale, cfr. Eich 2005, 260-282: «Der Ritterstand als eigenständige politische Gruppierung?». Brunt (1983) nega, come è noto, che vi fosse stata nel mondo romano una nozione di burocrazia simile a quella da noi oggi intesa, come pure un ceto funzionario sul modello di un *civil service* in senso stretto. Brunt sostiene per esempio che i cavalieri mancavano di professionalizzazione e esperienza specifica; per lo storico inglese altresì è scorretta l'induzione che i cavalieri altoimperiali fossero generalmente più leali verso il principe. Per Eich lo storico britannico di fatto perveniva alla fine a determinare che tra senatori e cavalieri nell'amministrazione e nelle loro funzioni spariva ogni effettiva differenza (Eich 2005, 265). Da questo punto di vista Eich accetta la sfida, perché se l'idea di Brunt fosse comprovabile allora la sua tipologia ideale di *personale Bürokratie* subirebbe un duro colpo. Eich, che ammette solo in parte la veridicità della tesi di Brunt (p.es., la critica teorica all'applicabilità della nozione di *civil service* al mondo romano imperiale), insiste sulla stratificazione interna del secondo ordine e sull'esistenza di una *equestris nobilitas* (Tacito, *Agricola* 4, 1). Al centro della disamina di Eich c'è il sistema procuratorio e la connotazione piuttosto specifica e coerente dei procuratori equestri come responsabili di attività finanziarie e amministratori sostanzialmente unici di esse (Eich 2005, 274; cfr. Dione Cassio LII, 25, 1): essi devono essere visti quali amministratori concettualmente diversi dai senatori-magistrati più elevati che sono primariamente giudici e comandanti militari (Eich 2005, 277). Coi procuratori si ha l'istituzionalizzazione di nuovi tipi di amministratori che si occupavano, ove attivi in provincia, di riscuotere le tasse e di approvvigionare le truppe e stavano al di sotto del sovrano senza istanze intermedie, cioè senza essere sottoposti alla supervisione dei governatori (Eich 2005, 98ss., 154).

In questo contesto aggiungerei che se c'è uno storico-senatore (ma di famiglia equestre) del principato che potrebbe essere assimilato a un funzionario-cortigiano, in armonia col regime imperiale, è Velleio Patercolo. Si ricorderanno la solidarietà mostrata nel suo compendio di storia universale – l'autore ripetutamente parla dei limiti impostigli dalla brevità dell'opera – agli *homines novi* e ai ceti italici, l'immagine elogiativa data di Tiberio (ma il senatore di gran lignaggio Valerio Massimo assume toni ancora più propagandistici), i legami con Seiano; cfr. Woodmann 1977; Elefante 1999 (introduzione); Schmitzer 2000. Ecco alcuni passi velleiani sui quali meriterebbe soffermarsi, nell'ottica che qui interessa: II, 86 (lode del nuovo regime imperiale, che ha cambiato in meglio le sorti della patria, cfr. II, 103); II, 88 (Mecenate, collaboratore di Ottaviano, rimase sempre equestre, anche se della nobiltà equestre; fra le sue debolezze, il lusso della vita privata); II, 111 (Velleio si vanta di aver servito lo stato, peraltro in particolare durante la leva); II, 127 (grandi uomini politici hanno avuto a fianco grandi collaboratori; elogio di Seiano); II, 128 (il più nobile è il più capace; rassegna di "uomini nuovi").

## NOTA COMPLEMENTARE (2)

*Funzionario e magistrato*

Fra le fonti romane una distinzione intuitiva fra funzionario e magistrato sembra presupposta p.es. da Plinio il Giovane, *Ep.* III, 1, 12, ove uno stesso personaggio, Spurrina, «sostenne mansioni, tenne magistrature»: *obiit officia, gessit magistratus*: Wallace-Hadrill 1995, 75 (ove peraltro l'osservazione che in Svetonio la parola chiave per distinguere le magistrature è *honores*) e nota 5. Il terreno della distinzione è però terreno minato. Essa verte su una serie di aspetti, caratteristici in misura e termini diversi a seconda dei contesti: la responsabilità individuale del magistrato (in che misura il funzionario che sbaglia comunque è responsabile e coinvolge l'ufficio e l'organismo – oggi l'ente per cui opera – nel suo errore?); la spersonalizzazione del funzionario (in questo caso l'avallo della legislazione al commercio delle cariche, quando attestato nel corso della storia romana imperiale e soprattutto tardoimperiale, sembra un indicatore consistente); la vicinanza e compatibilità del magistrato con la politica, col parziale e fittizio permanere del carattere elettivo dei magistrati romani imperiali e con il suo essere uomo politico, ciò che è, se non legalmente, almeno idealmente precluso al funzionario, vittima di una sorta di «sterilizzazione politica» (Fourrier 1957, 94; funzionario come contrapposto al politico anche in Hegel e poi in Weber, cfr. Romano 1965, 34-38; Demarchi 1969, 16-31). Altri elementi per la distinzione: il funzionario è nominato da un superiore e è retribuito, mentre il magistrato, tendenzialmente elettivo, non è necessariamente retribuito e sta in carica a tempo determinato per il periodo previsto dall'ordinamento; il funzionario può svolgere tale sua opera presso un magistrato; il magistrato, inoltre, non è inserito in un'organizzazione gerarchizzata. Cfr. Comparato 1981, ove osservazioni sull'*imperium* come connotazione istituzionale fondamentale del magistrato (sia romano antico che francese di XVI secolo), nella visione di Bodin; cfr. anche Pasqualucci 1981, sul senso ampissimo di magistrato in Rousseau, senso che ricomprende quello di funzionario. Magistrato e funzionario nella romanistica, p.es. Fusco 1981; Grelle 1986, spec. 40, nel *Liber singularis enchiridii* di Sesto Pomponio il prefetto urbano è provvisto di potestà magistratuale, i prefetti equestri di annona e vigili sono piuttosto chiamati all'adempimento di compiti ausiliari e subalterni; 43: sui poteri del proconsole in Ulpiano in qualche e contraddittoria misura “funzionarizzati”, in quanto ricondotti ad «attributi della funzione più che della persona, predeterminati nelle modalità di esercizio e negli obiettivi». Per Grelle gli sviluppi del funzionariato del III secolo «dissolvono quanto resta del sistema magistratuale», ivi, 44; cfr. anche 48-49. Si veda inoltre il già citato Eich 2005, 260-282, spec. 277, sul rapporto procuratori equestri/magistrati.

## NOTA COMPLEMENTARE (3)

*Sull'uso di officium in Svetonio*

Svetonio è il primo scrittore latino a dar conto dell'evoluzione semantica in corso, contestualmente alla crescita dell'organizzazione delle procuratele equestri, del termine *officium*, con un'accezione che diverrà normale dal III secolo: ufficio alle dipendenze di una carica, comparto, staff, servizio degli imperatori: vedasi Gasco 1984, 573-574 cfr. anche Ga-

scou 1984, 616 ss.; dei tre passi richiamati da Gascou a p. 574 (*Tib.* 42, 7; *Div. Vesp.* 21, 2; *Dom.* 7, 3), il terzo presenta qualche incertezza. Su aspetti della semantica di *officium* si veda Grelle 1986, *passim*, ma spec. 44-45 e 54-55. D'altra parte, al contrario di quanto ammesso di solito, è per me assai discutibile che il *De institutione officiorum* (Reifferscheid 1860, 346-349), sia opera di storia istituzionale correlata alla «creazione delle cariche, o dei dicasteri» introdotti da Adriano, e che essa precorra dunque in qualche modo quella trattatistica *de officio* dei giuristi che accompagnerà fra metà II e III secolo le trasformazioni (la *Institutionalisierung* progressiva, ma già in corso sotto Augusto e Tiberio da casa aristocratica a struttura di corte) dell'amministrazione imperiale e di quella periferica, la ridefinizione della corte e dei suoi frequentatori, la crescita dell'organizzazione delle procuratele equestri. I «doveri» a cui allude il titolo sono piuttosto – sospettiamo – di altro genere: pedagogico. Si noti la citazione di Prisciano, all'interno di una disquisizione di storia della lingua, *Inst. Grammaticarum* VI 41 (ed. Hertz, p. 231): ... *quod derivativum non pertineret ad feminas, nisi etiam 'puera' esset dictum. Quod tamen comprobatur etiam Svetonius diversos ponens usus in libro, qui est de institutione officiorum*: questo tipo di considerazioni grammaticali sorprendono in quanto non ci si sa spiegare come entrino in un libro *de officiis publicis palatinis militaribus eorumque originibus* (Reifferscheid 1860, 465) ciò che è proprio quanto azzardiamo di contestare. Sul *de institutione officiorum*, composto prima delle *Vite*, p.es. Wallace-Hadrill 1995, 75. Casa aristocratica e corte: cfr. Winterling 1999, 1ss.; contro l'idea di un significativo impatto di una burocrazia vieppiù organicamente strutturata e a favore della primazia del ruolo del patronato personale: Millar 1977; Saller 1982.

#### NOTA COMPLEMENTARE (4)

##### *Note minime sulla carriera di Appiano*

È dal testo di Frontone, *ep. ad Anton.* 9 (proseguimento della sezione citata al § 4), che alcuni studiosi hanno ricavato che Appiano fosse stato un semplice *causidicus* a corte, prima di diventare procuratore effettivo (o onorario: per l'esistenza di procuratori onorari nel II secolo, Jacques-Scheid 1992, 453). La logica dell'argomentazione autorevolmente prodotta, fra gli altri, da Pflaum e da Gabba, che se fosse stato *advocatus fisci* non avrebbe avuto bisogno della raccomandazione insistita di Frontone presso un recalcitrante Antonino Pio, perché una procuratela costituiva il proseguimento naturale di tale tipo di incarico, potrebbe essere ribaltata o messa in dubbio: da un lato, anche se ciò da subito fosse stato operativo, allora, se veniva proposta una successione normale di cursus, una raccomandazione avrebbe potuto essere presentata con qualche petulanza e rafforzare tale opportunità; dall'altro lato, l'avvocatura del fisco, pare creazione adrianea (almeno così, espressamente, *HA Hadr.* 20, 6), avrà forse avuto bisogno di tempo per consolidare una sua propria precisa posizione all'interno dei cursus equestri; si veda Gabba 1967, VIII-IX, ove il rinvio anche a Pflaum e a altri commentatori; cfr. Brodersen 1993, 352-353; diversamente p. es. Gowing 1992, 16-18. Sull'*advocatus fisci* più ampiamente, Lambrini 1993; Agudo Ruiz 2006. Notizie biografiche su Appiano e la sua carriera, oltre a Gabba *loc. cit.*, p.es. Goldmann 1988, 2-5; Hose 1994, 142-144.

## NOTA COMPLEMENTARE (5)

*Ancora sulle attitudini prosenatoriali dei funzionari-epitomatori*

Sul prevalere in Eutropio di interessi militari, a fronte di un sostanziale disinteresse per gli affari civili, si veda Bird 1993, 13; Hellegouarc'h, 1999, p. XL, nota 189. La sua visione tradizionalista e filosenatoria è largamente riconosciuta, recentemente p.es.: Zecchini 1992, 97-98; Hellegouarc'h 1999, XXXIV; Rohrbacher 2002, 55. Quando affiorano, sempre in Eutropio, indizi di una conoscenza di ingranaggi della vita di corte che non siano curiosità aneddotiche o relative ad abitudini private del principe, niente vieta che si possano collegare con l'attività di burocrate o di alto dignitario, riflessi che non sorprendono e che comunque non costituiscono un filone tematico significativo della letteratura storica del IV secolo. Alcuni passi eutropiani riferibili all'amministrazione imperiale: VIII, 7; VIII, 12; X, 8, cfr. Hellegouarc'h, 1999, IX: passi con vaghi spunti, certo non denotanti «une bonne connaissance de l'administration impériale». Sulle «sympathies prosénatoriales» nell'*Epitome de Caesaribus*, come riflesso di analoghe attitudini presenti nella *Enmann-Kaisergeschichte*, e verosimilmente negli *Annales* di Nicomaco Flaviano, si veda Festy 1999, XLVIII ss.; non si tratta comunque di un dato eccezionale perché esse sono abbastanza evidenti p.es. nei *Caesares* di Aurelio Vittore (cfr. la sezione su Domiziano, l'analisi del regno di Gallieno, col ben noto passo sull'editto di esclusione dei senatori dai comandi militari: 33, 34; cfr. 37, 6). Sull'*Epitome de Caesaribus* e i cavalieri si noterà che di Macrino non è detto che fu il primo membro dell'ordine equestre a assurgere al trono; in 42, 21 l'autore si esprime contro i procuratori di Traiano, presentati come figure vessatorie nei confronti delle province, specialmente contro i ricchi.

*Bibliografia*

- Agudo Ruiz 2006 = A. Agudo Ruiz, *El advocatus fisci en el derecho romano*, Madrid 2006.  
 Arnaud-Lindet 1994 = M.-P. Arnaud-Lindet (éd.), *Festus. Abrégé des hauts faits du peuple romain*, Paris 1994.  
 Aylmer 1980 = G. E. Aylmer, *Bureaucracy*, in *The New Cambridge Modern History*, XIII, 1980, 164-200.  
 Baldwin 1978 = B. Baldwin, *Festus the Historian*, *Historia* 27 (1978), 197-217.  
 Baldwin 1980 = B. Baldwin, *Priscus of Panium*, *Byzantion* 50 (1980), 18-61.  
 Bardon 1968 = H. Bardon, *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1968.  
 Bird 1993 = H. W. Bird, *Eutropius. His Life and Career*, Liverpool 1993.  
 Bird 1999 = H. W. Bird, *Mocking Marius Maximus*, *Latomus* 58 (1999), 850-860.  
 Bleckmann 1992 = B. Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.  
 Blockley 1981-1983 = R. C. Blockley, *The Fragmentary Classicizing Historians of the Later Roman Empire*, 2 vols., Liverpool 1981 (vol. I) - 1983 (vol. II).  
 Bonamente 1977 = G. Bonamente, *La dedica del "Breviarium" e la carriera di Eutropio*, *GIF* 29 (1977), 274-297.

- Bonamente 1986 = G. Bonamente, *Giuliano l'Apostata e il "Breviario" di Eutropio*, Roma 1986.
- Boulvert 1974 = G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain*, Paris 1974.
- Boulvert-Bruschi 1982 = G. Boulvert-Ch. Bruschi, *Staatsdienst und soziale Struktur – die Lage der subalternen Provinzbeamten*, *Klio* 64 (1982), 421-429.
- Bowersock 1969 = G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.
- Bowersock 1997 = G.W. Bowersock, *Vitae Caesarum. Remembering and Forgetting the Past*, in *La Biographie antique* (Entr. Fond. Hardt 44), Genève 1997, 193-210.
- Brodersen 1993 = K. Brodersen, *Appian und sein Werk*, *ANRW II* 34.1 (1993), 339-363.
- Brunt 1983 = P. A. Brunt, *Princeps and Equites*, *JRS* 73 (1983), 42-75.
- Camus 1967 = P. M. Camus, *Ammien Marcellin*, Paris 1967.
- Cantarella 1997 = G. M. Cantarella, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997.
- Capra 1992 = C. Capra, *Il funzionario* in AA.VV. *L'uomo dell'illuminismo*, Milano-Bari 1992, 353-398.
- Carney 1968 = T. F. Carney, *How Suetonius' lives reflect on Hadrian*, *Proceedings of the African Classical Association* 11 (1968), 7-24.
- Cassi 1999 = A. A. Cassi, *Il "bravo funzionario" absburgico tra Absolutismus e Aufklärung. Il pensiero e l'opera di Karl Anton von Martini (1726-1800)*, Milano 1999.
- Cavallo 2005 = B. Cavallo (a cura di), *Il funzionario di fatto*, Milano 2005.
- Cecconi 2002 = G. A. Cecconi, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma 2002.
- Cecconi 2005 = G. A. Cecconi, *Conscience de la crise, groupements de pression, idéologie du beneficium: l'Etat impérial tardif pouvait-il se réformer?*, *AntTard* 13 (2005), 281-304.
- Cecconi 2007 = G. A. Cecconi, *Res, historiae, observationes a tema militare e la legittimazione dei principi: passato e presente in Plinio il Vecchio*, in P. Desideri, S. Roda, A.M. Biraschi (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*, Alessandria 2007, 313-337.
- Chabod 1957 = F. Chabod, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il '500*, in *Studi in onore di G. Volpe*, I, Firenze 1957, 95-194.
- Chabod 1958 = F. Chabod, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Miscellanea in onore di R. Cessi*, II, Roma 1958, 187-363.
- Christensen 2002 = A. S. Christensen, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Copenhagen 2002.
- Cizek 1977 = E. Cizek, *Structures et idéologie dans les "Vies des Douze Césars" de Suétone*, Bucuresti-Paris 1977.
- Comparato 1981 = V.I. Comparato, *Note sulla teoria della funzione pubblica in Bodin*, in *Educazione* 1981, 2. *L'età moderna*, 3-15.
- Coriat 1997 = J.-P. Coriat, *Le prince législateur*, Rome 1997.
- Crook 1955 = J. A. Crook, *Consilium principis*, Cambridge 1955.
- Den Boer 1972 = W. Den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972.
- Della Corte 1967 = F. Della Corte, *Svetonio eques romanus*, Firenze 1967<sup>2</sup>.
- Demarchi 1969 = F. Demarchi, *L'ideologia del funzionario*, Milano 1969.
- Eadie 1967 = J. W. Eadie, *The Breviarium of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*, London 1967.
- Educazione 1981 = AA. VV., *L'educazione giuridica, IV. Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, 3 tomi, Perugia 1981.

- Eich 2005 = P. Eich, *Metamorphose des politischen Systems in der römischen Kaiserzeit*, Berlin 2005.
- Elefante 1999 = M. Elefante (a cura di), *Velleio Patercolo. I due libri al console Marco Vinicio*, Napoli 1999.
- Elias 1980 = N. Elias, *La società di corte*, trad. it. Bologna 1980.
- Famerie 1989 = E. Famerie, *Appien d'Alexandrie, historien grec de Rome*, Liège 1989.
- Festy 1999 = *Pseudo-Aurélius Victor. Abrégé des Césars*, texte établi, traduit et commenté par M. Festy, Paris 1999.
- Fisichella 1997 = D. Fisichella, *L'altro potere. Tecnorazia e gruppi di pressione*, Roma-Bari 1997.
- Fourrier 1957 = Ch. Fourrier, *La liberté d'opinion du fonctionnaire. Essai de droit public comparé : France, Grande Bretagne, Etats-Unis, U.R.S.S., Allemagne, Suisse, Belgique etc...*, Paris 1957.
- Fusco 1981 = S.-A. Fusco, *Le strutture personali dell'amministrazione romana*, in *Educazione* 1981, 1 - *Profili storici. La tradizione italiana*, 43-69.
- Gabba 1967 = E. Gabba (a cura di), *Appiani. Bellorum civilium liber primus*, Firenze 1967<sup>2</sup>.
- Galimberti 2007 = A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del Principato*, Roma 2007.
- Garnsey-Saller, *Storia sociale dell'impero romano*, trad.it. Roma-Bari 2003.
- Gascou 1984 = J. Gascou, *Suétone historien*, Rome 1984.
- Giannini 1981 = M. S. Giannini, *Introduzione*, in *Educazione* 1981, 1 - *Profili storici. La tradizione italiana*, XVI-XXIV.
- Giardina 2006 = A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006.
- Giner 1986 = S. Giner, *Sociologia*, trad. it. Firenze 1986.
- Giuliani 1981 = A. Giuliani, *Dialectical Mind versus Bureaucratic Mind*, in *Educazione* 1981, 3 - *Modelli comparativi. Discussioni sulla burocrazia*, 515-522.
- Goffart 1988 = W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 500-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton 1988.
- Goldmann 1988 = B. Goldmann, *Einheitlichkeit und Eigenständigkeit der Historia Romana des Appian*, Hildesheim-Zürich-New York 1988.
- Gowing 1992 = A. M. Gowing, *The triumphal narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992.
- Grelle 1986 = F. Grelle, *Le categorie dell'amministrazione tardoantica: officia, munera, honores*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I, Roma-Bari 1986, 37-56.
- Hahn-Nemeth 1993 = I. Hahn-G. Németh, *Appian und Rom*, ANRW II, 34.1 (1993), 364-402.
- Hellegouarc'h 1999 = J. Hellegouarc'h (éd.), *Eutrope. Abrégé d'histoire romaine*, Paris 1999.
- Hornblower 1981 = J. Hornblower, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.
- Hose 1994 = M. Hose, *Erneuerung der Vergangenheit*, Leipzig 1994.
- Impellizzeri 2002 = S. Impellizzeri, *La letteratura bizantina da Costantino a Fozio*, Milano 2002<sup>2</sup>.
- Jacques-Scheid 1992 = F. Jacques-J. Scheid, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, trad. it. Roma-Bari 1992.
- Kaster 1995 = A. Kaster (ed.), *C. Suetonius Tranquillus, De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford 1995.
- Kelly 2004 = C. Kelly, *Ruling the Later Roman Empire*, Cambridge Mass.-London 2004.
- Kolbe 1969 = W. Kolbe, *Der zweite Triumvirat*, in W. Schmitthenner (hrsg.), *Augustus*, Darmstadt 1969, 72-99 (orig. 1914).

- Lambrini 1993 = P. Lambrini, *In tema di advocatus fisci*, *SDHI* 59 (1993), 325-336.
- Lenski 2002 = N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley-Los Angeles-London 2002.
- Lindsay 1994 = H. Lindsay, *Suetonius as ab epistulis to Hadrian and the Early History of the Imperial Correspondence*, *Historia* 43 (1994), 454-468.
- Lizzi 1990 = R. Lizzi, *La memoria selettiva*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. III. La ricezione del testo*, Roma 1990, 647-676.
- Maas 1992 = M. Maas, *John Lydus and the Roman Past: antiquarianism and politics in the age of Justinian*, London-New York 1992.
- Macé 1900 = A. Macé, *Essai sur Suétone*, Roma 1900.
- Maltese 1977 = V. Maltese, *Note ed osservazioni sul testo di Prisco di Panion*, *Helikon* 17 (1977), 263-275.
- Maltese 1979 = V. Maltese, *A proposito dell'opera storica di Prisco di Panion*, *Quaderni di storia* 5 (1979), 297-320.
- Marotta 1999 = V. Marotta, *Liturgia del potere. Documenti di nomina e cerimonie di investitura fra Principato e Tardo Impero Romano*, estratto da *Ostraka* 8 (1999), 5-182.
- Polley 2003 = A. R. Polley, *The Date of Herodian's History*, *Antiquité Classique*, 72 (2003), 203-208.
- Marasco 1997 = G. Marasco, *Erodiano e la crisi dell'impero*, *ANRW* II, 34.4 (1997), 2837-2927.
- Matthews 1989 = J. F. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, Baltimore 1989.
- Mazzarino 1966 = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II.2, Roma-Bari 1966.
- Meissner 1992a = B. Meissner, *Historiker zwischen Polis und Königshof. Studien zur Stellung der Geschichtsschreiber in der griechischen Gesellschaft in spätklassischer und frühhellenistischer Zeit*, Göttingen 1992.
- Meissner 1992b = B. Meissner, *Lo storiografo emarginato: Osservazioni sulla storiografia del primo ellenismo*, *Rivista di cultura classica e medioevale* 34 (1992), 191-222.
- Melis 2003 = G. Melis, *La burocrazia*, Bologna 2003<sup>2</sup>.
- Merton 1966 = R. K. Merton, *Teoria e struttura sociale. II: Analisi della struttura sociale*, Bologna 1966.
- Miele 1961 = A. Miele, *Funzionario pubblico in Novissimo Dig. It. VII*, 1961.
- Millar 1977 = F. Millar, *The Emperor and the Roman World*, London 1977.
- Millar 1999 = F. Millar, *The Greek East and Roman Law: the Dossier of M. Cn. Licinius Rufinus*, *JRS* 89 (1999), 90-108.
- Mooren 1979 = L. Mooren, *Die diplomatische Funktion der hellenistischen Königsfreunde*, in Olshausen 1979, 256-290.
- Musti 1981 = D. Musti, *Il re, la corte, i funzionari*, in *Storia e civiltà dei Greci. IV.7 La società ellenistica. Quadro politico*, Milano 1981<sup>2</sup>.
- Musti 1989 = D. Musti, *Il pensiero storico romano*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, I. La produzione del testo*, Roma 1989, 177-240.
- Nicolet 1989 = C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, trad. it. Roma-Bari 1989.
- Olshausen 1979 = E. Olshausen (hrsg.), *Antike Diplomatie*, Darmstadt 1979.
- Panichi 2001 = S. Panichi, *Ieronimo di Cardia, Alessandro e gli Antigonidi*, *Studi ellenistici* 13 (2001).
- Pasqualucci 1981 = P. Pasqualucci, *Il "magistrat" in Rousseau*, in *Educazione* 1981, 2. *L'età moderna*, 27-130.
- Pellizzari 1998 = A. Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma 1998.

- Pertusi 1968 = A. Pertusi, *I principi fondamentali della concezione del potere a Bisanzio. Per un commento al dialogo «Sulla scienza politica» attribuito a Pietro Patrizio (secolo VI)*, *Bullettino Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* 80 (1968), 1-23.
- Pflaum 1975 = H.-G. Pflaum, *Les salaires des magistrats et fonctionnaires du Haut-Empire, in Les devaluations à Rome, époque républicaine et impériale*, I, Rome 1975, 311-315.
- Pohlenz 1978 = M. Pohlenz, *La Stoa*, I. trad. it. Firenze 1978.
- Porena 2003 = P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003
- Prandi 1985 = L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re Macedoni*, Milano 1985
- Raimondi 2006 = M. Raimondi, *Il Breviarium di Festo e il funzionariato cappadoce alla corte di Valente*, *Historia* 55 (2006), 191-206
- Reifferscheid 1860 = A. Reifferscheid, *C. Suetoni Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae*, Lipsiae 1860.
- Rigobello 1981 = A. Rigobello, *Il pubblico funzionario in "Grundlinien der Philosophie des Rechts" di Hegel*, in *Educazione* 1981, 2. *L'età moderna*, 131-146.
- Rohrbacher 2002 = D. Rohrbacher, *The Historians of Late Antiquity*, London-New York 2002.
- Roberto 2005 = V. Roberto (ed.), *Ioannis Antiocheni Fragmenta*, Berlin 2005.
- Romano 1965 = S. F. Romano, *Breve storia della burocrazia, dall'antichità all'età contemporanea*, Milano 1965.
- Saller 1982 = R. P. Saller, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge 1982.
- Santini 1979 = C. Santini, *Per una caratterizzazione stilistica del "Breviarium" di Eutropio*, *GIF* 31 (1979), 1-16.
- Savalli-Lestrade 1998 = I. Savalli-Lestrade, *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998.
- Schmitzer 2000 = U. Schmitzer, *Velleius Paterculus und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg 2000.
- Schwartz 1896 = Ed. Schwartz, *Appianus nr. 2*, RE-PW II. 1 (1896) ristampato in Id., *Griechische Geschichtsschreiber*, Leipzig 1957, 361-393.
- Scott 1990 = R. Scott, *Malalas' View of the Classical Past*, in G. Clarke et al. (eds.), *Reading the Past in Late Antiquity*, Australian National Univ. 1990.
- Sidebottom 1997 = H. Sidebottom, *Herodian's Historical Methods and Understanding of History*, *ANRW* II, 34.4 (1997), 2775-2836.
- Spawforth 2007 = A. Spawforth (ed.), *The Court and Court Society in Ancient Monarchies*, Cambridge 2007.
- Tabacco 2000 = R. Tabacco (testo, apparato critico, introduzione, traduzione e commento a cura di), *Itinerarium Alexandri*, Firenze 2000
- Terranova 1969 = S. Terranova, *Funzionario (dir. pubbl.)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XVIII, Milano 1969, 280-288.
- Ungern-Sternberg von 2006 = J. von Ungern-Sternberg, *Appians Blick auf Rom*, in Id., *Römische Studien. Geschichtsbewusstsein- Zeitalter der Gracchen- Krise der Republik. Beiträge zur Altertumskunde*, München-Leipzig 2006.
- Van der Leest 1989 = J. van der Leest, *Appian's References to his own Time*, *Ancient History Bulletin* 3 (1989), 131-133.
- Van't Dack 1963 = E. Van't Dack, *A studiis, a bybliothecis*, *Historia* 12 (1963), 177-184.
- Virgilio 1999 = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa-Roma 1999.

- Wallace-Hadrill 1995 = A. Wallace-Hadrill, *Suetonius: the scholar and his Caesars*, London 1995<sup>2</sup>.
- Wallace-Hadrill 1996 = A. Wallace-Hadrill, *The Imperial Court*, CAH X.2, 1996, 283-308.
- Weber 1993 = G. Weber, *Dichtung und höfische Gesellschaft. Die Rezeption von Zeitgeschichte am Hof der ersten drei Ptolemäer*, Stuttgart 1993.
- Winterling 1997 = A. Winterling (hrsg.), *Zwischen "Haus" und "Staat": antike Hofe im Vergleich*, München 1997.
- Winterling 1999 = A. Winterling, *Aula Caesaris. Studien zur Institutionalisierung des römischen Kaiserhofes in der Zeit von Augustus bis Commodus (31 v. Chr.-192 n. Chr.)*, München 1999.
- Woodmann 1977 = A. J. Woodmann, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge 1977.
- Zambrini 1982 = A. Zambrini, *Gli "Indikà" di Megastene*, ASNP 12 (1982), 126-134.
- Zecchini 1992 = G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1992.
- Zecchini 2007 = G. Zecchini, *Greek and Roman Parallel History in Ammianus*, in J. Den Boeft, J.W. Drijvers, D. den Hengst, H.C. Teitler (eds.), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, Leiden-Boston 2007, 201-218.